# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

# 508ª SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 DICEMBRE 2003

**(Antimeridiana)**

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente DINI
e del vice presidente FISICHELLA

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . *Pag.* V-XI

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-42

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 43-56

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1950)

# INDICE

*RESOCONTO SOMMARIO*

*RESOCONTO STENOGRAFICO*

**CONGEDI E MISSIONI** . . . . . *Pag.* 1

**PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO** . . . . . 1

**DISEGNI DI LEGGE**

Richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica . . . . . 2

**Seguito della discussione:**

**(2624)** ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 novembre 2003, n. 314, recante disposizioni urgenti per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio, in condizioni di massima sicurezza, dei rifiuti radioattivi*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

AYALA *(DS-U)* . . . . . 5, 6, 8 e *passim*
VALLONE *(Mar-DL-U)* . . . . . 9, 12
ZAPPACOSTA *(AN)* . . . . . 12, 13
* TURRONI *(Verdi-U)* . . . . . 15
* D'ANDREA *(Mar-DL-U)* . . . . . 20
DANZI *(UDC)* . . . . . 25, 27
SPECCHIA *(AN)* . . . . . 8, 9, 28 e *passim*
IOVENE *(DS-U)* . . . . . 32, 33, 38
RIZZI *(FI)* . . . . . 35
MONCADA *(UDC)* . . . . . 37, 38
BERGAMO *(UDC), relatore* . . . . . 39
VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* . . . . . 41

*ALLEGATO B*

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 43
Assegnazione . . . . . 44
Presentazione di relazioni . . . . . 45

**AFFARI ASSEGNATI** . . . . . 45

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti . . . . . 45

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di documentazione . . . . . 46

**ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELLA NATO**

Trasmissione di documenti . . . . . 46

**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 42
Apposizione di nuove firme a mozioni . . . . 47
Mozioni . . . . . 47
Interrogazioni . . . . . 48
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 56

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.*

# RESOCONTO SOMMARIO

## Presidenza del presidente PERA

*La seduta inizia alle ore 10,01.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana dell'11 dicembre.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,07 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Disegni di legge, richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica

PRESIDENTE. Dà lettura del messaggio con cui il Presidente della Repubblica ha motivato la richiesta di nuova deliberazione, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione, sul disegno di legge: «Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione», (atto Senato n. 2175). *(v. Resoconto stenografico).* Tale documento, assegnato alle Commissioni permanenti 1ª e 8ª, sarà stampato e distribuito. Comunica inoltre che, ai sensi dell'articolo 136, comma 1 del Regolamento, il disegno di legge sarà esaminato in prima lettura dalla Camera dei deputati.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(2624)** ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 novembre 2003, n. 314, recante disposizioni urgenti per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio, in condizioni di massima sicurezza, dei rifiuti radioattivi*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana dell'11 dicembre è stata svolta la relazione orale, sono state respinte due questioni pregiudiziali ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

AYALA *(DS-U)*. Nel corso dell'esame parlamentare, grazie anche alla ferma ma estremamente civile protesta del popolo lucano, l'originario decreto-legge è stato profondamente modificato, tanto che la maggioranza dovrebbe farlo decadere prendendo atto che sono venuti meno i presupposti per la decretazione d'urgenza. Nonostante la rilevanza del problema, il Governo ha adottato un'iniziativa improvvisata ed ingiustificata, abnorme per lo strumento adottato, visto che il Presidente del Consiglio ha già emanato un'ordinanza con la quale stabilisce procedure corrette e rispettose delle prerogative delle Regioni per giungere ad una scelta scientificamente fondata del sito nel quale stoccare le scorie radioattive. È inoltre improvvida nel merito, poiché non ha tenuto conto delle peculiarità del Metaponto, il cui territorio, oltre che per i reperti della cultura greca, si caratterizza per un estesa agricoltura di qualità e per la presenza di numerosi insediamenti turistici. Si può pertanto sostenere che il Governo, con una certa dose di dilettantismo e opacità, abbia tentato di realizzare un affare, che tuttavia non è andato a buon fine. *(Proteste del senatore Specchia).* Si riserva infine di illustrare le modifiche proposte in sede di esame degli emendamenti. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-SDI e Misto-Com. Congratulazioni).*

VALLONE *(Mar-DL-U)*. Grazie all'avventata superficialità ed improvvisazione del Governo sfociata nella marcia indietro sull'individuazione – sulla base di dati e studi risalenti ad oltre 25 anni fa – del sito per il deposito unico nazionale delle scorie radioattive a Scanzano Ionico, le future proposte per tale individuazione susciteranno sempre le proteste dei cittadini e delle istituzioni interessati. Per di più, la scelta compiuta con l'articolo 1 del decreto-legge di assimilare il deposito nazionale ad un'opera di difesa militare fa insorgere la paura che possa essere ulteriormente compresso il diritto all'informazione o possa esservi il ricorso al segreto militare in caso di disastro. Il problema, di per sé complesso e ancora irrisolto nonostante i copiosi investimenti nel settore nucleare degli anni 50, rischia di essere aggravato se si intraprenderà la strada, auspicata dopo il *blackout* del 25 settembre, di un rilancio dell'energia nucleare. Infine, il decreto-legge considera prevalenti le caratteristiche geomorfologiche del territorio, nonostante le critiche di eminenti studiosi ed il loro invito a considerare anche la componente antropica e socio-economica.

Preannuncia fin d'ora il dissenso della Margherita su un decreto-legge che sarebbe stato opportuno far decadere e che verrà approvato solo per l'arroganza di non voler riconoscere l'errore commesso e per la volontà di garantire i finanziamenti all'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici. *(Applausi del senatore Coviello).*

## Presidenza del vice presidente DINI

ZAPPACOSTA *(AN).* L'individuazione del sito per il deposito unico nazionale delle scorie radioattive comporta inevitabilmente uno strascico polemico, ma sarebbe opportuno considerare anche gli altri aspetti affrontati con il provvedimento, che peraltro ne giustificano l'urgenza. Come auspicato fin dal novembre 2001 su «la Repubblica», un quotidiano certo non favorevole all'attuale Governo, è divenuta infatti ormai improcrastinabile la necessità di provvedere alla riunificazione e allo smaltimento dei rifiuti radioattivi, dispersi nei numerosi siti insicuri e pericolosi dal punto di vista ambientale, a causa della loro vicinanza con i centri abitati, delle condizioni geologiche o sismiche non rassicuranti, del pericolo di esondazioni. Un'altra ragione di urgenza è rappresentata dalla necessità di scongiurare il pericolo di sabotaggi o attentati terroristici, le cui motivazioni non necessitano ulteriori approfondimenti. Pur esprimendo quindi una moderata critica per il mancato ricorso al procedimento partecipato, con il coinvolgimento delle comunità locali, scientifiche e politico-amministrative, ritiene che la contestazione – riecheggiata ancora questa mattina in Aula – abbia finalità esclusivamente strumentali e annuncia il voto favorevole del suo Gruppo al provvedimento che rappresenta un passo avanti rispetto alla necessità di risolvere la ineludibile questione delle scorie radioattive. *(Applausi dal Gruppo AN).*

TURRONI *(Verdi-U).* Anziché procedere alla individuazione del sito per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi attraverso la strategia indicata in numerosi atti parlamentari, alla cui definizione i Verdi hanno contribuito in modo responsabile, il Governo ha scelto di ricorrere alla decretazione d'urgenza per stabilire l'allocazione del sito a Scanzano Ionico, affidandosi alla dubbia valutazione del Commissario straordinario non supportata da adeguati approfondimenti scientifici ma piuttosto ispirata a criteri di convenienza politica, con ciò provocando una lacerazione in termini di credibilità dell'Esecutivo tale da pregiudicare fortemente per il futuro la possibilità di individuare un sito nazionale. Anche le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, a seguito delle forti proteste della popolazione lucana, non contribuiscono a migliorare il provvedimento, anzitutto per la mancata soluzione del problema riguardante i rifiuti di I e II categoria, nonché soprattutto perché si persegue ancora una volta una strada poco

trasparente per l'allocazione del sito nazionale per i rifiuti di III categoria, la cui individuazione è rimessa al Commissario straordinario, senza la previsione di una preventiva intesa con le Regioni. Inoltre, il riconoscimento della natura militare del deposito nazionale non garantisce circa un trasparente controllo pubblico. Auspica pertanto che nel corso dell'esame dell'Aula si proceda ad apportare modifiche sostanziali al testo, sulla base degli emendamenti proposti in particolare dai Verdi, su alcuni dei quali già in Commissione è stata espressa una valutazione positiva. *(Applausi dal Gruppo Verdi-U).*

## Presidenza del vice presidente FISICHELLA

D'ANDREA *(Mar-DL-U).* La scelta operata dal Governo di procedere mediante decreto-legge all'individuazione di un sito nazionale a Scanzano Ionico è apparsa fin dall'inizio improvvida, come riconosciuto dallo stesso relatore, essendo maturata sulla base di analisi superficiali e non di approfondite valutazioni scientifiche, né tanto meno supportata da un processo trasparente di coinvolgimento della Regione e degli enti locali interessati, cui ha fatto seguito la giusta protesta della popolazione lucana, che ha reso possibile la modifica del provvedimento. L'area che era stata individuata, infatti, riveste grande rilevanza dal punto di vista agricolo per la produzione di alcune qualificate colture, nonché dal punto di vista dello sviluppo turistico e dell'interesse culturale, e presenta tali caratteristiche geologiche da renderla inidonea alla collocazione del deposito nazionale. Né le modifiche apportate dalla Camera assicurano una soluzione adeguata. Auspica pertanto che si proceda ad ulteriori miglioramenti del testo, considerato che le scadenze definite in sede europea rendono possibile legiferare in materia senza alcuna urgenza. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

DANZI *(UDC).* Il provvedimento è apparso sbagliato fin dall'inizio per il metodo adottato per l'individuazione del sito nazionale, che ha condotto ad una scelta calata dall'alto sulla popolazione lucana, senza un preventivo coinvolgimento delle autonomie territoriali (anche se il ministro Matteoli dovrebbe chiarire quali amministratori sarebbero stati coinvolti), nonché nel merito dell'allocazione a Scanzano Ionico, area che, oltre ad essere stata valutata inidonea dal punto di vista geologico da autorevoli esponenti della comunità scientifica, è caratterizzata da produzioni agricole di grande valore e da un notevole sviluppo turistico. Esprime pertanto compiacimento per le modifiche apportate al provvedimento, in particolare per la soppressione del riferimento alla località lucana, il cui risultato è da imputarsi in primo luogo alle proteste della popolazione locale ma anche alla contrarietà manifestata da molte forze politiche, tra cui l'UDC, e alla

capacità del Governo, soprattutto nella persona del Presidente del Consiglio, di riconoscere e correggere gli errori. Auspica dunque che si proceda ad una nuova scelta in modo democratico e trasparente, sulla base di approfonditi studi scientifici. *(Applausi dal Gruppo UDC).*

SPECCHIA *(AN).* Preso atto con soddisfazione della decisione del Governo di modificare la scelta di Scanzano Ionico quale sito unico per lo stoccaggio delle scorie radioattive, occorre ora preoccuparsi, come non ha fatto la precedente maggioranza nonostante le sollecitazioni del Parlamento, di mettere in sicurezza materiali estremamente pericolosi, depositati in siti non adatti alla protezione dai rischi di eventi naturali o di atti di terrorismo. L'operato del Governo, tuttavia, è stato giustificato dall'atteggiamento non collaborativo delle Regioni, che nel corso del tempo si sono via via opposte a tutte le soluzioni prospettate: tale esperienza induce da un lato a lavorare in sinergia con l'Europa per verificare la possibilità di smaltire fuori dal territorio nazionale i materiali radioattivi di III categoria, dall'altro a studiare una soluzione interna in un quadro di massima trasparenza e di ampia informazione verso le popolazioni e gli enti locali, anche per impedire le speculazioni politiche sulla presunta, non provata né provabile interferenza di interessi illeciti, che hanno trovato espressione anche nel corso dell'odierno dibattito sotto forma di vergognose ed ingiuste accuse nei confronti del commissario straordinario, generale Jean. Il testo in esame, frutto del lavoro di maggioranza ed opposizione alla Camera dei deputati, è forse ulteriormente migliorabile, ma l'incombere della pausa dei lavori del Parlamento restringe i tempi a disposizione per la conversione del decreto-legge: appare pertanto opportuno approvarlo definitivamente senza modifiche, indicando in un ordine del giorno le questioni sollevate dagli emendamenti, affinché il Governo possa recepirle successivamente, se necessario con ulteriori provvedimenti di legge. *(Applausi dal Gruppo AN e dei senatori Moncada e Ponzo).*

IOVENE *(DS-U).* Il testo del decreto-legge n. 314 è stato profondamente modificato nei contenuti dalla Camera dei deputati, tanto da non possedere più i requisiti costituzionali di necessità e urgenza: è quindi preferibile ritirarlo, per puntare ad una rapida approvazione del disegno di legge n. 2421 sul riordino del settore energetico, attualmente all'esame, in seconda lettura, del Senato, che all'articolo 30 indica la procedura per la localizzazione del deposito mediante concertazione con le Regioni. La decisione di giungere comunque alla conversione in legge costituirebbe il compimento della forzatura inutile e dannosa posta in essere sin dall'inizio del Governo per affrontare un problema nato con la scelta dell'Italia di produrre energia nucleare e a cui si pose mano nella precedente legislatura con la formulazione dei criteri di individuazione, la redazione delle mappe di esclusione e l'indicazione di numerosi siti possibili; avrebbe dovuto seguire una fase di accorta valutazione delle opzioni, che è stata però scavalcata dal Governo con la scelta di un Scanzano Ionico. Se il Governo mantiene il decreto, è comunque auspicabile si tenga conto delle proposte

di modifica emerse nel dibattito in Commissione, in particolare per quanto riguarda il ruolo della Conferenza unificata nell'individuazione del sito, i criteri da utilizzare nella scelta, la definizione del deposito come opera di difesa militare (che nega le esigenze di trasparenza e di controllo pubblico su una situazione potenzialmente pericolosa), la necessaria applicazione della procedura ordinaria di valutazione dell'impatto ambientale, il superamento della commistione tra le funzioni di controllo ed i poteri del commissario straordinario. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

RIZZI *(FI)*. Mentre il Governo, attento alla tutela della salute degli italiani, ha dimostrato coraggio e determinazione nell'affrontare l'annoso problema dello stoccaggio delle scorie radioattive, l'opposizione si è dimostrata ancora una volta poco responsabile rispetto ai problemi del Paese, cavalcando una protesta popolare che renderà più difficile l'individuazione, comunque necessaria di un sito unico nazionale. Il Governo, resosi conto che la scelta di Scanzano Ionico era sbagliata, si è corretto senza per questo cedere alla protesta della piazza o ai blocchi stradali. La gestione delle scorte radioattive è comunque un problema ineludibile, in quanto è altamente pericolosa per le popolazioni la loro conservazione presso gli attuali insicuri siti nucleari, che pertanto non possono assolutamente diventare luoghi di stoccaggio. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Moncada).*

MONCADA *(UDC)*. La necessità di realizzare urgentemente appositi siti nei quali concentrare i rifiuti nucleari, attualmente dispersi in numerosi depositi pericolosi ed incontrollati, non è certo un'invenzione del Governo, ma è richiesta negli stessi termini in sede europea. La gestione delle scorie radioattive è senza dubbio un problema di livello nazionale, che richiede il coinvolgimento delle Regioni, ma sul quale lo Stato deve assumersi le proprie responsabilità; inoltre, la scelta di concentrare le scorie in unico sito, definito opera di difesa militare ed interrato a grandi profondità, è senz'altro preferibile dal punto di vista della sicurezza. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

BERGAMO, *relatore*. Il decreto-legge resta valido in quanto è lo strumento più idoneo per recuperare la partecipazione della comunità scientifica e delle Regioni all'immediato avvio del processo di messa in sicurezza delle scorie radioattive, un'opera indispensabile per tutelare la salute dei cittadini; in prospettiva è auspicabile la ricerca di una soluzione a livello europeo, che potrà garantire maggiore efficienza e sicurezza, nonché il contenimento dei costi. Il lavoro serio e rigoroso compiuto dalla Commissione ha portato all'approvazione di due emendamenti su aspetti del provvedimento meritevoli di correzione, in particolare la competenza sulla scelta del sito, per chiarire che spetta alla Conferenza unificata e non al commissario straordinario e la soppressione della norma che affida

sin da ora in concessione la gestione del sito. Tuttavia, ove non vi fossero le condizioni per una terza lettura da parte della Camera e quindi l'ulteriore modifica del testo compromettesse la definitiva conversione in legge del decreto, trasformerà tali emendamenti in ordini del giorno su cui impegnare il Governo a compiere gli opportuni atti legislativi ed amministrativi. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni).*

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sollecita la definitiva approvazione di un provvedimento di grande rilevanza per la sicurezza nazionale e la tutela di cittadini, ribadendo il coraggio del Governo per aver affrontato il problema di individuare un sito unico nazionale, non essendo più compatibile con la sicurezza del Paese la dispersione delle scorie radioattive sul territorio. Invita pertanto il relatore a trasformare in ordini del giorno gli emendamenti approvati in Commissione, onde evitare il ritorno del decreto-legge alla Camera e il rischio della sua decadenza. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta e dà notizia della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B).*

*La seduta termina alle ore 12,53.*

# RESOCONTO STENOGRAFICO

## Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10,01).*
Si dia lettura del processo verbale.

MUZIO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'11 dicembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Cambursano, Cursi, De Corato, D'Alì, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Contestabile, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Baio Dossi e Tomassini, per attività della 12ª Commissione permanente; Flammia, per attività della Commissione per le ricompense al valore civile e militare; Pedrizzi, per partecipare ad una riunione; Calderoli e Dentamaro, per presiedere una commissione di concorso.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 10,07).*

## Disegni di legge, richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che in data 15 dicembre 2003, il Presidente della Repubblica ha inviato alle Camere un messaggio ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione di cui do immediata lettura: «Signori parlamentari, in data 5 dicembre 2003, mi è stata inviata per la promulgazione la legge: «Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione», approvata dalla Camera dei deputati il 3 aprile 2003, modificata dal Senato il 22 luglio 2003, nuovamente modificata dalla Camera dei deputati il 2 ottobre 2003 e approvata in via definitiva dal Senato il 2 dicembre 2003.

Il relativo disegno di legge era stato presentato dal Governo alla Camera dei deputati il 25 settembre 2002. Successivamente, il 20 novembre 2002, era sopraggiunta la sentenza della Corte costituzionale n. 466, che dichiarava «la illegittimità costituzionale dell'articolo 3, comma 7, della legge 31 luglio 1997, n. 249 (Istituzione della Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sui sistemi delle telecomunicazioni e radiotelevisivo), nella parte in cui non prevede la fissazione di un termine finale certo, e non prorogabile, che comunque non oltrepassi il 31 dicembre 2003, entro il quale i programmi irradiati dalle emittenti eccedenti i limiti di cui al comma 6 dello stesso articolo 3, devono essere trasmessi esclusivamente via satellite o via cavo».

La data del 31 dicembre 2003 era già stata indicata, come termine per la cessazione del regime transitorio di cui all'articolo 3, settimo comma, della legge n. 249 del 1997, dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Deliberazione n. 346 del 7 agosto 2001).

Detto articolo 3 rinvia ai limiti fissati dal sesto comma dell'articolo 2 della stessa legge n. 249, là dove si stabilisce che ad uno stesso soggetto o a soggetti controllati o collegati «non possono essere rilasciate concessioni né autorizzazioni che consentano di irradiare più del venti per cento rispettivamente delle reti televisive o radiofoniche analogiche e dei programmi televisivi o radiofonici numerici, in ambito nazionale, trasmessi su frequenze terrestri, sulla base del piano delle frequenze».

La sentenza della Corte n. 466 del 20 novembre 2002 muove dalla considerazione della situazione di fatto allora esistente che, a suo giudizio, «non garantisce .... l'attuazione del principio del pluralismo informativo esterno, che rappresenta uno degli "imperativi" ineludibili emergenti dalla giurisprudenza costituzionale in materia».

Nell'ultima delle considerazioni in diritto, la Corte precisa che «la presente decisione, concernente le trasmissioni televisive in ambito nazionale su frequenze terrestri analogiche, non pregiudica il diverso futuro assetto che potrebbe derivare dallo sviluppo della tecnica di trasmissione digitale terrestre, con conseguente aumento delle risorse tecniche disponibili».

Dalla sentenza – i cui contenuti essenziali sono stati richiamati dai Presidenti della Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nelle audizioni rese alle Commissioni riunite VII e IX della Camera dei Deputati il 10 settembre 2003 – discende, pertanto, che, per poter considerare maturate le condizioni del diverso futuro assetto derivante dall'espansione della tecnica di trasmissione digitale terrestre e, quindi, per poter giudicare superabile il limite temporale fissato nel dispositivo, deve necessariamente ricorrere la condizione che sia intervenuto un effettivo arricchimento del pluralismo derivante da tale espansione.

La legge a me inviata si fa carico di questo problema. Le norme che disciplinano l'aspetto sopra considerato sono contenute nell'articolo 25, il cui primo comma stabilisce che, entro il 31 dicembre 2003, dovranno essere rese attive reti televisive digitali terrestri, ponendo, in particolare, a carico della società concessionaria del servizio pubblico (secondo comma) l'obbligo di predisporre impianti (blocchi di diffusione) che consentano il raggiungimento del cinquanta per cento della popolazione entro il 1º gennaio 2004 e del settanta per cento entro il 1º gennaio 2005. L'articolo 25, terzo comma, stabilisce inoltre che «l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, entro i 12 mesi successivi al 31 dicembre 2003, svolge un esame della complessiva offerta dei programmi televisivi digitali terrestri allo scopo di accertare: *a)* la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri; *b)* la presenza sul mercato di *decoder* a prezzi accessibili; *c)* l'effettiva offerta al pubblico su tali reti anche di programmi diversi da quelli diffusi dalle reti analogiche».

Ciò premesso, ritengo di dover formulare alcune osservazioni in merito alla compatibilità di talune disposizioni della legge in esame con la sentenza n. 466/2002 della Corte costituzionale.

Una prima osservazione riguarda il termine massimo assegnato all'Autorità per effettuare detto esame: «entro i dodici mesi successivi al 31 dicembre 2003» (articolo 25, terzo comma). Questo lasso di tempo – molto ampio rispetto alle presumibili occorrenze della verifica – si traduce, di fatto, in una proroga del termine finale indicato dalla Corte costituzionale.

Una seconda osservazione concerne i poteri riconosciuti alla Autorità: questa, entro i trenta giorni successivi al completamento dell'accertamento, invia una relazione al Governo e alle competenti Commissioni parlamentari, «nella quale verifica se sia intervenuto un effettivo ampliamento delle offerte disponibili e del pluralismo nel settore televisivo ed eventualmente formula proposte di interventi diretti a favorire l'ulteriore incremento dell'offerta di programmi televisivi digitali terrestri e dell'ac-

cesso ai medesimi» (articolo 25, terzo comma). Ne deriva che, se l'Autorità dovesse accertare, entro il termine assegnatole, che le suesposte condizioni (raggiungimento della prestabilita quota di popolazione da parte delle nuove reti digitali terrestri; presenza sul mercato di *decoder* a prezzi accessibili; effettiva offerta al pubblico su tali reti anche di programmi diversi da quelli diffusi dalle reti analogiche) non si sono verificate, non si avrebbe alcuna conseguenza certa. La legge, infatti, non fornisce indicazioni in ordine al tipo e agli effetti dei provvedimenti che dovrebbero seguire all'eventuale esito negativo dell'accertamento.

Si consideri, inoltre, che il paragrafo 11, penultimo capoverso, delle considerazioni in diritto della sentenza n. 466, recita: «D'altro canto, la data del 31 dicembre 2003 offre margini temporali all'intervento del legislatore per determinare le modalità della definitiva cessazione del regime transitorio di cui al comma 7 dell'articolo 3 della legge n. 249 del 1997». Ne consegue che il 1º gennaio 2004 può essere considerato come il *dies a quo* non di un nuovo regime transitorio, ma dell'attuazione delle predette modalità di cessazione del regime medesimo, che devono essere determinate dal Parlamento entro il 31 dicembre 2003. Si rende, inoltre, necessario indicare il *dies ad quem* e, cioè, il termine di tale fase di attuazione.

Tutto ciò detto in relazione alla compatibilità delle succitate disposizioni della legge in esame con la sentenza n. 466 del 20 novembre 2002, non posso esimermi dal richiamare l'attenzione del Parlamento su altre parti della legge che – per quanto attiene al rispetto del pluralismo dell'informazione – appaiono non in linea con la giurisprudenza della Corte Costituzionale.

Si consideri, a tale proposito, che la sentenza della Corte Costituzionale n. 826 del 1988 poneva come un imperativo la necessità di garantire «il massimo di pluralismo esterno, onde soddisfare, attraverso una pluralità di voci concorrenti, il diritto del cittadino all'informazione». E ancora, nella sentenza n. 420 del 1994, la stessa Corte sottolineava l'indispensabilità di «un'idonea disciplina che prevenga la formazione di posizioni dominanti».

Nell'ambito dei principi fissati dalla richiamata giurisprudenza della Corte Costituzionale si è mosso il messaggio da me inviato alle Camere il 23 luglio 2002.

Per quanto riguarda la concentrazione dei mezzi finanziari, il sistema integrato delle comunicazioni (SIC) – assunto dalla legge in esame come base di riferimento per il calcolo dei ricavi dei singoli operatori di comunicazione – potrebbe consentire, a causa della sua dimensione, a chi ne detenga il 20 per cento (articolo 15, secondo comma, della legge) di disporre di strumenti di comunicazione in misura tale da dar luogo alla formazione di posizioni dominanti.

Quanto al problema della raccolta pubblicitaria, si richiama la sentenza della Corte Costituzionale n. 231 del 1985 che, riprendendo principi affermati in precedenti decisioni, richiede che sia evitato il pericolo «che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento

della libera stampa, rechi grave pregiudizio ad una libertà che la Costituzione fa oggetto di energica tutela».

Si rende, infine, indispensabile espungere dal testo della legge il comma 14 dell'articolo 23, che rende applicabili alla realizzazione di reti digitali terrestri le disposizioni del decreto legislativo 4 settembre 2002, n.198, del quale la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale con la sentenza n. 303 del 25 settembre/1° ottobre 2003. Per la stessa ragione, va soppresso il riferimento al predetto decreto legislativo dichiarato incostituzionale, contenuto nell'articolo 5, primo comma, lettera l) e nell'articolo 24, terzo comma.

Per i motivi innanzi illustrati, chiedo, alle Camere – a norma dell'articolo 74, primo comma, della Costituzione – una nuova deliberazione in ordine alla legge a me trasmessa il 5 dicembre 2003». Firmato Carlo Ciampi.

Vi comunico inoltre, onorevoli colleghi, che questo messaggio, Documento I n. 5, è stato inviato alla 1ª e alla 8ª Commissione permanente e sarà stampato e distribuito a tutti voi immediatamente.

Il predetto disegno di legge, Atto Senato n. 2175, ai sensi dell'articolo 136, comma 1, del Regolamento, dovrà iniziare il proprio *iter* alla Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, vi dovevo fare questa comunicazione in ordine al messaggio inviato dal Presidente della Repubblica.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(2624) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 novembre 2003, n. 314, recante disposizioni urgenti per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio, in condizioni di massima sicurezza, dei rifiuti radioattivi*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2624, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana dell'11 dicembre è stata svolta la relazione orale, sono state respinte due questioni pregiudiziali ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ayala. Ne ha facoltà.

AYALA *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che il nostro lavoro non comincia alla stessa maniera tutte le mattine. Oggi comincia bene con la lettura del messaggio del Presidente della Repubblica che – è superfluo sottolinearlo – personalmente condivido fino in fondo e che mi fa dire che se ci sono dei giudici a Berlino, ci sono anche dei garanti al Quirinale.

Credo che se il rispetto dovuto a quell'alta carica deve esimermi da qualunque commento, non può esimermi, tuttavia, da un forte compiacimento per la scelta fatta dal Quirinale.

Ci occupiamo oggi di un decreto-legge di grande importanza per le conseguenze di carattere sociale, economico, e non solo, che al medesimo sono collegate. Non mi sfugge che il testo al nostro esame è ben diverso, in esito, per un verso, ad una significativa retromarcia del Governo e, per altro verso, al buon lavoro svolto presso l'altro ramo del Parlamento, tuttavia esso merita ancora un approfondimento ed alcune considerazioni.

L'oggetto di questo decreto-legge è sostanzialmente incentrato sull'individuazione di un unico sito nazionale in cui concentrare tutte le scorie nucleari esistenti nel nostro Paese ed oggi sparse in diversi siti.

La prima grande sorpresa deriva dalla natura del provvedimento scelto, la decretazione d'urgenza, e non dalla sussistenza del problema. Sempre più facciamo e continueremo a fare in futuro riferimento a ciò che accade in Europa, ci mancherebbe altro; è documentalmente presente ai nostri atti (non è perciò frutto di una mia ricerca svolta in chissà quali testi) una relazione illustrativa alla proposta di direttiva (che quindi ancora non è approvata) dell'Unione Europea sulla gestione del combustibile nucleare.

Si legge testualmente in questa proposta di direttiva che nessuno Stato membro dispone di un impianto di stoccaggio definitivo, né esistono nell'immediato progetti di questo tipo. Ma il Governo italiano improvvisamente, nella mattinata del 13 novembre, approva nel giro di pochissimi minuti un testo di decreto-legge fuori sacco, non iscritto all'ordine del giorno di quella seduta, e individua il sito, notoriamente in Scanzano Jonico. Dichiara il tutto opera militare, altra scelta incomprensibile, che non trova agganci in nessun documento, né del nostro Governo né dell'Unione Europea, stabilendo addirittura che individuato il sito, lì si sarebbero potute e dovute portare sin d'ora, a titolo temporaneo, le scorie esistenti negli altri siti sparsi per il Paese. Una cosa folle, se non torbida.

L'unica domanda legittima è cosa ci sia sotto questa scelta. Se non si trattasse di un atto legislativo, tanto per essere chiaro, com'è mio costume, questa non sarebbe roba da Parlamento bensì da procura della Repubblica; conosco la materia, signor Presidente, per averla praticata per qualche decennio.

DEL TURCO *(Misto-SDI)*. Confermo!

AYALA *(DS-U)*. La conferma del senatore Del Turco mi conforta.

La scelta è inspiegabile se non ricorrendo alle categorie della opacità, della scarsa trasparenza, del torbido che più torbido non si può.

Questo Governo si era occupato di un problema che esiste; andando all'essenziale, c'è un'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole dottor Silvio Berlusconi, che stabilisce procedure – queste sì ispirate a notevole trasparenza e a collaborazione istituzionale con gli enti locali interessati, specialmente con la Conferenza dei Presidenti delle Regioni – e dispone l'istituzione di una commissione scientifica, nominata

pochi giorni dopo, per giungere ad una soluzione non solo scientificamente fondata ma soprattutto condivisa.

Signor Presidente, colleghi, è chiaro a tutti che il Governo può essere paragonato a qualunque animale, ma non allo struzzo che mette la testa sotto la sabbia dimenticando cosa c'è sopra.

Per voce di autorevoli scienziati, e non del modesto senatore Ayala, ammesso e non concesso che dal punto di vista geologico quel sito andava bene, era necessario guardare cosa c'è sopra. Lo struzzo ha detto che esso è simile al sito attivato dagli americani nel New Messico; in realtà, è simile sotto ma non sopra: nel New Messico sopra c'è un deserto, nel nostro caso c'è il Metaponto.

Tralasciando la cultura greca, che in quella zona ha testimonianze importantissime – figurarsi se questo Governo è sensibile alla cultura greca, sono altre le «culture» che lo ispirano –, c'è un insediamento agricolo di 70.000 ettari con una produzione tra le prime, per quantità e per qualità, del Mezzogiorno d'Italia. Ci sono chilometri di coste con insediamenti turistici che sono il fiore all'occhiello non solo della Regione ma dell'intero Mezzogiorno.

Ebbene, lo stesso Governo che ha mostrato di apprezzare tali caratteristiche, impegnandosi ad investire per un ulteriore sviluppo, decide poi di collocare in quella zona le scorie nucleari. È irresponsabilità? Non credo a questa ipotesi.

La vicenda è assai interessante perché è stata gestita dal generale Jean, rispetto al quale mi pongo un solo quesito. Molti di noi apprezzano la trasmissione televisiva «Striscia la notizia», e soprattutto la famosissima assegnazione del tapiro; come mai gli autori di «Striscia la notizia» non hanno pensato di assegnare un tapiro al generale Jean, che ne è degno più di altri – io non sono purtroppo tra questi – che hanno avuto il privilegio di riceverlo? È un uomo da tapiro, non è un uomo cui si affida una scelta di questa delicatezza anche perché non è uno scienziato, è esperto di questioni militari *(Commenti del senatore Specchia).* Tant'è vero che in Commissione alla Camera una persona che con la scienza ha un rapporto un po' più felice, un certo signor Carlo Rubbia, con grande eleganza, gli ha inviato un messaggio del seguente tenore: ragazzo, mettiti da parte e lasciami lavorare che di tale questione io me ne intendo.

Questo Governo si affida al generale Jean: siamo in una dimensione che avrebbe dell'onirico se non fosse purtroppo realtà. Sappiamo bene ciò che è successo: il popolo lucano ha dato una grande lezione di civiltà e di democrazia, con una protesta durata un notevole numero di giorni, fino ad una manifestazione di oltre 150.000 persone svoltasi senza che accadesse un solo incidente.

Una lezione di fermezza, per un verso, e di compostezza civile, per l'altro. Il Governo ha capito che l'affare (non mi è scappata questa parola e, a scanso di equivoci, la ripeto, l'affare) era andato a male e quindi bisognava rimediare in qualche modo alla baracca.

SPECCHIA *(AN)*. Presidente, penso che non si possa tollerare che si parli di «affare» in senso negativo con riferimento al Governo.

PRESIDENTE. Senatore Specchia, con il termine «affare» si vuole indicare la questione. La prego, inoltre, di non interrompere il collega.

AYALA *(DS-U)*. Ma io sono molto interessato ad ascoltare il senatore Specchia, che ci offre sempre dei contributi che ci aiutano a capire. *(Commenti del senatore Specchia).*

PRESIDENTE. Lei può replicare, ma la prego di non interrompere. Questo non è un dialogo. Siamo in Aula, non fuori.

SPECCHIA *(AN)*. Parla delle cose che conosci!

AYALA *(DS-U)*. Diamogli il microfono, Presidente. Queste osservazioni non devono rimanere nel privato. *(Commenti del senatore Specchia. Richiami del Presidente).*

Peccato, perché era interessante ascoltarlo, il suo contributo è sempre assai utile. *(Commenti del senatore Specchia).*

PRESIDENTE. Senatore Specchia, per cortesia, ora basta!

AYALA *(DS-U)*. Il senatore Specchia ci dà come sempre un contributo prezioso, ci mancherebbe altro. Lo ascolto sempre con grande rispetto e interesse, è un fatto notorio; purtroppo non accade a me lo stesso, ma non me ne dolgo più di tanto.

Dicevo, Presidente, che a questo punto si è deciso di modificare il decreto, per cui adesso ci troviamo di fronte ad un testo che ha caratteristiche di ragionevolezza più accettabili, rispetto all'assoluta irragionevolezza del testo originario.

Tuttavia (lo ribadisco molto sinteticamente), a questo punto più che mai non si capisce perché questo decreto-legge debba essere convertito. Infatti, mentre nel testo originario, con notevolissimo sforzo, si poteva trovare un aggancio per una verifica positiva della sussistenza dei presupposti che la nostra Carta costituzionale esige (cioè la straordinaria necessità ed urgenza) nella individuazione del luogo e soprattutto nella immediatezza e temporaneità del trasporto dei rifiuti sul posto, non si può dire altrettanto del testo al nostro esame.

È venuta meno l'individuazione del luogo, non si parla più di trasferimento immediato e temporaneo, quindi non si capisce quali siano i presupposti di straordinaria necessità ed urgenza, neanche – allargando i nostri orizzonti – se si immaginasse una sorta di gara con l'Europa, perché nessun Paese dell'Unione europea ha ancora provveduto a realizzare ciò che questo Governo, con un decreto-legge fuori sacco, caro senatore Specchia, in una mattina del 13 novembre voleva realizzare immediatamente.

Se un qualche conato di dignità è ancora rinvenibile tra i banchi della maggioranza (e sono sicuro che vi è molto di più che un conato), a questo decreto-legge bisognerebbe riservare una sola fine, cioè lasciarlo morire.

Ci hanno provato, caro senatore Specchia, ma non ci sono riusciti. *(Commenti del senatore Specchia).* Pazienza, non tutte le ciambelle possono riuscire con il buco. D'altra parte, qui c'è una lunga storia di leggi incredibili, che grazie al dilettantismo di questa maggioranza e di questo Governo non hanno avuto gli effetti desiderati.

Basti pensare ad un esempio a mio parere titanico, cioè la legge sulle rogatorie. L'avevo detto ai colleghi, senatore Del Turco, che quella legge – così come era fatta – non poteva essere applicata, che stavano coprendo il Parlamento di ombre senza ottenere l'effetto sperato. Un collega della maggioranza mi chiese per quale motivo non si sarebbe potuta applicare, ma gli risposi che certamente non avrei dovuto dirglielo prima, che se ne sarebbero accorti dopo.

Il risultato è stato che prima il tribunale di Lecce, poi quello di Milano e infine la Corte di cassazione hanno dichiarato inapplicabile quella legge. Dobbiamo parlare anche della Cirami? Mi sono stufato di farlo e penso che lo stesso valga per voi. Diciamo solo che vale la stessa considerazione: le idee non mancano loro, ma per fortuna non sono attrezzati a realizzarle bene. Questa è la nostra grande fortuna!

Anche il decreto-legge al nostro esame si iscrive in quella categoria: era buona l'idea di raggiungere un qualche fine di grande opacità (non ripeto la parola di prima, perché non voglio che la suscettibilità del senatore Specchia venga ulteriormente sollecitata, ma avendola detta non ho bisogno di ripeterla), ma si è scelto lo strumento inadatto, sbagliato. Non lo sanno fare!

SPECCHIA *(AN)*. Possiamo fare un confronto su questa materia.

PRESIDENTE. Senatore Specchia, potrà intervenire più avanti, nel corso della discussione generale.

AYALA *(DS-U)*. Presidente, mi avvio alla conclusione, perché non voglio approfittare ulteriormente della sua pazienza nell'ascoltarmi. Del resto, poi passeremo all'esame degli emendamenti e in quella sede illustrerò quelle modifiche che, ove la maggioranza e il Governo insistano nel convertire in legge questo decreto, secondo me andranno inserite, quanto meno per dare una parvenza di dignità. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-SDI e Misto-Com. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallone. Ne ha facoltà.

VALLONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il provvedimento oggi in discussione rappresenta uno dei casi – oserei dire – forse più eclatanti di superficialità e di incompetenza del Governo.

Innanzi tutto c'è da sottolineare come la marcia indietro dell'Esecutivo sull'individuazione tramite decreto-legge del sito del deposito nazionale, in mancanza di studi approfonditi che non solo validassero, ma semplicemente giustificassero quella scelta, dimostra come i requisiti di necessità e urgenza del provvedimento fossero del tutto improvvisati e non motivati.

Questo, insieme al modello procedurale ed istituzionale proposto per l'individuazione e la realizzazione del sito, anche dopo l'integrazione prevista dall'emendamento governativo presentato alla Camera dei deputati, ci porta ad esprimere una forte e decisa censura della posizione del Ministro dell'ambiente e del Governo nel suo complesso, frutto di superficialità e improvvisazione, in relazione ad una «decisione» assunta senza che fossero garantiti i diritti all'informazione e alla partecipazione, la concertazione con le amministrazioni pubbliche ed il rispetto del principio di precauzione, a tutela della salute e dell'ambiente.

## Presidenza del vice presidente DINI

(*Segue* VALLONE). Non occorre essere dei fisici nucleari per comprendere la delicatezza del tema che stiamo trattando. Il problema della gestione delle scorie radioattive è un problema tanto reale quanto psicologico. Mai prima d'ora si era vista una mobilitazione così forte da parte della collettività, a fronte di una decisione governativa in materia ambientale.

A Scanzano Jonico, signori colleghi, c'è stata una vera e propria sollevazione della cittadinanza e delle istituzioni locali, nonché di tutte le Regioni, e se il Governo non avesse fatto quella rovinosa marcia indietro, sarebbe scoppiata una vera e propria sommossa popolare.

Come, del resto, ha riconosciuto con onestà intellettuale il sottosegretario Tortoli, l'individuazione dell'area di Scanzano si basava su studi e dati risalenti ad oltre 25 anni fa, che non tenevano conto del fatto che, per individuare soluzioni soddisfacenti per le scorie di III categoria, che rimarranno attive per oltre 150.000 anni, occorrono studi molto più seri e approfonditi. Basti pensare che negli Stati Uniti d'America, con quantità di scorie radioattive molto maggiori, gli scienziati americani hanno studiato per ben 25 anni prima di individuare il sito nel New Mexico.

Quando dico che il problema delle scorie radioattive è anche il problema della paura, intendo proprio questo. D'ora in avanti, quali saranno i siti indicati per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi, dovremo aspettarci sempre una simile reazione da parte della pubblica opinione, poiché oramai – e questo grazie all'avventatezza del Governo – si è innescato un meccanismo di paura e chiusura totale da parte della collettività in generale.

In questo senso, quanto previsto dall'articolo 1 del testo in esame, con riferimento alla definizione del deposito nazionale come «opera di difesa militare», non aiuterà certamente ad abbattere quell'atteggiamento di autodifesa delle collettività a cui accennavo poc'anzi; semmai avrà l'effetto contrario, poiché i cittadini sanno bene come vanno queste cose nel nostro Paese.

Là dove vi è, infatti, infrastruttura, struttura o attività militare vi è anche una particolare forma di preclusione al diritto all'informazione. E non vorremmo trovarci, un domani, di fronte ad un deprecabile incidente lesivo della salute dei cittadini, a cui fosse opposto il segreto militare! È incredibile come il Governo pensi di tutelare lo stoccaggio attraverso il segreto militare, perché di questo si tratta, cari colleghi.

Siamo tutti consapevoli che stiamo affrontando un problema concreto. Quella dello smaltimento delle scorie radioattive è una questione che interessa anche l'Italia, sia pure in modo limitato, rispetto ad altri Paesi. Ma, proprio per questo, la materia meritava un approccio diverso da parte dell'Esecutivo.

Siamo, altresì, consapevoli che la chiusura del ciclo produttivo del nucleare non ha trovato sinora, in nessuna parte del mondo, una soluzione definitiva, nonostante questa sia stata la tecnologia che ha goduto, negli ultimi cinquant'anni, degli investimenti più massicci che mai siano stati destinati ad una scelta tecnico-scientifica e produttiva. Ma una soluzione definitiva non esiste, perché non esiste la possibilità scientifica di dimostrare il mantenimento di condizioni di sicurezza adeguate per i tempi plurimillenari necessari per le scorie a più alta radioattività.

Queste considerazioni dovrebbero far meditare coloro i quali, nel Governo, nell'ENEL, nel CNR e nella comunità scientifica propongono un rilancio del nucleare. All'indomani del *blackout* nazionale dello scorso 27 settembre, ricordo che qualcuno fece la Cassandra, sostenendo che la responsabilità dell'interruzione dell'erogazione dell'energia fosse imputabile proprio ad una inadeguatezza strutturale dell'offerta energetica.

Mi domando cosa accadrebbe in un Paese come il nostro, che si estende su un territorio limitato, completamente urbanizzato, ove vivono 57 milioni di persone, qualora si riconvertisse al nucleare. Se per un piccolo «cimitero» di scorie radioattive da destinare in un'area non più grande di un campo di calcio è successo tutto quello che abbiamo visto, rischiando la sommossa popolare, mi chiedo cosa sarebbe potuto succedere se la quantità di scorie fosse stata maggiore o lo diventasse in futuro.

Vi è poi un'altra considerazione fortemente critica che avanza la mia parte politica. Nel testo del provvedimento che vi avviate ad approvare, la scelta del sito risulta essere già precostituita poiché, ai sensi dell'articolo 1, essa dovrà avvenire in relazione alle caratteristiche geomorfologiche del terreno.

Si tratta, pertanto, di un preciso indirizzo politico che parte dall'assunto che sia preferibile un sito geologico rispetto ad altre ipotesi, nonostante autorevoli esperti in materia (dal premio Nobel Rubbia, presidente dell'ENEA, al professor Boschi, presidente dell'Istituto di geofisica am-

bientale) abbiano espresso posizioni fortemente critiche. In questo senso, il centro-sinistra ha proposto dei correttivi, proprio in considerazione del fatto che l'opzione geologica non può e non deve costituire l'unica discriminante per l'individuazione del Deposito nazionale.

ZAPPACOSTA *(AN)*. È fondamentale.

VALLONE *(Mar-DL-U)*. Vi è, infatti, la componente antropica, oltre a quella socio-economica, che andrebbero, altresì, tenute in considerazione. Semmai in avvenire il commissario straordinario valutasse che il sito «ideale» dal punto di vista meramente geologico fosse, ad esempio, il sottosuolo della costa Smeralda, o quello della campagna senese, ove nel soprassuolo esistono inestimabili risorse in termini paesaggistico-naturalistici, nonché componenti economiche rilevanti, mi domando – e vi domando, colleghi di maggioranza – che cosa farete?

A fronte di queste considerazioni di puro buon senso, il Governo e la maggioranza hanno risposto con un atteggiamento di chiusura. Ci è stato detto «no» a manifestazioni di disponibilità ad accogliere alcune proposte di modifica. Eppure il provvedimento, per quanto migliorato dall'altro ramo del Parlamento, avrebbe necessitato di molte correzioni.

Questo, signor Sottosegretario, è un decreto-legge sbagliato sia nel merito che nel metodo, che renderà tutto più difficile. Sarà difficile tornare indietro rispetto alle procedure che verranno varate e sarà difficile trovare la disponibilità da parte degli enti locali e dell'opinione pubblica riguardo all'individuazione di altri siti di stoccaggio.

Noi siamo convinti che si doveva far decadere questo decreto-legge, ma non avete voluto compiere tale scelta. Lo scenario che si verrà a delineare con l'approvazione del provvedimento in esame sarà, a nostro avviso, molto pericoloso e comunque non rappresenterà la soluzione al problema della raccolta, dello smaltimento e dello stoccaggio delle scorie radioattive.

La battaglia della mia parte politica era improntata a migliorare il decreto-legge in titolo. La maggioranza non ha voluto, intende approvarlo così com'è. Pertanto, la Margherita non può che esprimere il suo fermo e convinto dissenso a questo provvedimento.

Abbiamo cercato un accordo in Commissione e avevamo perfino trovato una mediazione, cari colleghi, ma vi siete trincerati dietro i tempi, sostenendo che non c'erano più i tempi tecnici per intervenire con delle modifiche. Credo che stiate approvando la conversione di questo decreto-legge per mera presunzione: sapete che lo modificherete, che sarà ripresentato un altro provvedimento, ma pur di non riconoscere che avete sbagliato costringete l'Assemblea ad approvarlo così com'è. Esso, però, non è approvabile, non risolve i problemi e va modificato.

Non voglio lanciare accuse di alcun tipo, ma mi parrebbe che l'unico motivo per mantenere il provvedimento sia rappresentato dai finanziamenti all'Agenzia per la protezione dell'ambiente. Tolto questo, rimane ben poco di tutta l'impostazione. Ecco perché vi chiediamo, se davvero

avete a cuore la risoluzione del problema, di accogliere gli emendamenti che abbiamo concordato e di modificare il provvedimento, perché in questo modo saremmo disponibili a sostenerlo.

Ciò consentirebbe al Paese di avere un segnale politico ben più ampio dell'arroganza classica di questa maggioranza. *(Applausi del senatore Coviello).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zappacosta. Ne ha facoltà.

ZAPPACOSTA *(AN)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, era inevitabile che in occasione del dibattito generale sul decreto-legge all'esame dell'Aula ci si accostasse al tema del sito unico nazionale individuato nel primo decreto-legge, poi emendato.

L'attuale provvedimento, però, contempla altre importanti iniziative che devono urgentemente essere assunte. Nonostante l'Italia sia uscita dal nucleare già da molto tempo (più di quindici anni orsono), rimangono irrisolte le questioni del trattamento e della custodia dei rifiuti radioattivi, disseminati nei precari e provvisori depositi dispersi un po' ovunque sul territorio nazionale. Ad essi si aggiungono i rifiuti provenienti dai settori e dai laboratori che operano nel campo industriale e in quello sanitario.

Lo smaltimento dei rifiuti radioattivi costituisce, come tutti sanno, un problema delicatissimo, che va affrontato e risolto con grande decisione e determinazione, senza perdere ulteriore tempo. Le questioni ad esso relative sono di così stringente e drammatica attualità che hanno costretto il Governo ad agire in buona fede per cercare comunque una soluzione, dimenticando però, purtroppo, un aspetto essenziale e decisivo di un metodo utilizzato dovunque dalle più avanzate democrazie parlamentari costituzionali, cioè quello del procedimento partecipato.

Questo è l'aspetto sul quale noi siamo moderatamente critici nei confronti di quella scelta. Si tratta, in altre parole, della necessità di coinvolgere le comunità locali, la comunità scientifica nazionale e tutte le comunità e le realtà territoriali politico-amministrative, attraverso un percorso che coinvolga tutte le componenti in campo, per poi giungere ad un primo modello di sintesi progettuale da proporre quindi al vaglio finale. La fretta forse è stata un cattivo consigliere nella consapevolezza e nella certezza che i tempi stringono.

Perché, signor Presidente, onorevoli colleghi del Senato, c'è la massima urgenza? I depositi attuali sono ambientalmente pericolosi e non presentano le condizioni oggettivamente favorevoli, anzi, alcuni di essi presentano fattori che ne consigliano la delocalizzazione o comunque la sistemazione; sono vicini ad aree di esondazione, a volte in prossimità di centri abitati, nelle vicinanze di strutture adibite ad attività antropiche; sono allocati in siti geologici non rassicuranti.

Sono due gli elementi emersi dal dibattito che si è svolto sui *mass media* ed è ormai di dominio anche delle persone a bassa scolarità che gli elementi essenziali di un sito sicuro sono l'aspetto geolitologico e il

gradiente sismico dell'area; non si esce fuori da questi due fattori essenziali.

Dicevo quindi che questi depositi presentano tali caratterizzazioni negative, ma ve ne sono altre di più stringente e drammatica attualità: questi depositi non sono nelle condizioni di sicurezza da attentati terroristici o da azioni di sabotaggio. Di qui l'urgenza del decreto.

A questo punto, credo sia superfluo ricordare le condizioni di pericolo in cui versano molti Paesi europei, compresa l'Italia, che sono nel mirino del terrorismo internazionale. Appaiono allora decisamente infondate, prive di serie argomentazioni, le tesi di incostituzionalità e l'accusa di ricorso ingiustificato, da parte del Governo, alla decretazione d'urgenza, che sono state e che sono anche oggi avanzate e reclamate dall'opposizione.

Nonostante nel provvedimento si perda l'individuazione fisico-geografica del sito unico nazionale, il decreto emendato risponde alla necessità di mettere in sicurezza massima i depositi esistenti e apre la strada all'esigenza di affrontare una questione che già hanno affrontato non dico i Paesi della Comunità Europea (Francia, Gran Bretagna), ma addirittura, con il sito unico, Paesi quali l'Egitto, il Brasile, il Pakistan e il Vietnam.

Quel che è successo nella terra di Lucania era prevedibile e scontato. Meno prevedibili e meno scontate erano, purtroppo, le strumentalizzazioni politiche eccessive che hanno fatto seguito alla vicenda di Scanzano Jonico.

L'Italia, più di altri Paesi, vive la sindrome che gli addetti ai lavori conoscono e che viene definita del Nimb, ovvero, secondo una sigla che racchiude un'espressione cara ai popoli anglosassoni: *not in my backyard* (non nel mio cortile). In Italia si insorge per una discarica, per un termovalorizzatore, per una centrale. «Fatele dovunque ma non nel mio cortile»: questa è la triste realtà.

Ecco cosa scriveva il giornalista Tullio Regge: «L'Italia ha tecnici e esperienza adatta per risolvere il problema, ma rimane la vertenza politica più controversa, ossia la scelta del sito tra i molti adatti allo scopo. Senza una presa di posizione decisa, il problema dello smantellamento delle centrali nucleari rimarrebbe operazione puramente cosmetica e demagogica. Purtroppo appena le autorità competenti si saranno pronunciate, insorgeranno legioni di Nimb, acronimo Usa di »*not in my backyard*« (non nel mio cortile) pilotate da politici demagoghi e dotati di un ampio corredo di leggende metropolitane. Si tratta di personaggi ben noti che da sempre dicono di no a qualsiasi proposta ma che non escono mai allo scoperto con qualcosa di costruttivo, le poche volte in cui hanno osato tanto si sono coperti di ridicolo. Come al solito la decisione in proposito slitterà »*sine die*« e tireremo avanti in condizioni non ottimali, fanalino di coda della UE, a ciò costretti proprio da coloro che da sempre pretendono l'assoluta sicurezza. Il Governo prenda al più presto una decisione in merito e provveda nel frattempo a proteggere i siti attuali da aggressioni».

Queste sono le ultime note con le quali il giornalista concludeva l'articolo dal titolo: «In Italia nessuno pensa ai rifiuti radioattivi», comparso su «la Repubblica» del 25 novembre 2001, ossia due anni orsono. Allora non si può rimproverare a questo Governo di aver avuto il coraggio di affrontare un problema irrisolto, mai affrontato prima da alcun Governo.

Noi pensiamo che un'agenzia nazionale, come propongono alcuni disegni di legge presentati da Alleanza Nazionale, possa essere la soluzione più idonea – anche per meglio discutere dei bisogni di cui necessitiamo – unitamente alla figura, da costituire contestualmente, del comunicatore, sull'esempio e sulla scorta di quanto hanno già fatto in Francia.

Un ente, quindi, appositamente costituito potrebbe far meglio alla bisogna: una comunicazione privilegiata in tutte le fasi di costituzione del procedimento; comunità scientifica intensamente coinvolta; tavolo permanente Stato-Regioni, anche con l'ausilio, se necessario, di iniziative referendarie.

Qualcosa comunque deve essere fatta. A questo Governo deve essere accreditato il merito di avere il coraggio di assumere iniziative e al Parlamento il grave compito di proporre e scegliere le soluzioni più condivise. Nessuno può pilatescamente lavarsi le mani.

Per questo motivo voteremo questo decreto-legge, affinché si possa avviare comunque una soluzione che soddisfi tutti. Il decreto-legge è un concreto primo passo in avanti, per sconfiggere anche la viltà e la debolezza di chi in passato è stato inerme e non ha voluto scegliere alcuna soluzione. *(Applausi dal Gruppo AN).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turroni. Ne ha facoltà.

* TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, strana la parola inerme, soprattutto perché qualcuno eventualmente è stato inerte ma non inerme.

Premesso questo, signor Presidente, vorrei cominciare il mio intervento evidenziando un fatto che credo sia sotto gli occhi di tutti, ossia la grave responsabilità di questo Governo per l'incalcolabile danno che ha provocato con il decreto-legge in esame.

Perché dico danno incalcolabile? Perché non sarà più possibile risolvere il difficilissimo e rischioso problema dei rifiuti nucleari presenti nel nostro Paese. Questo è quanto ha fatto il decreto-legge. Chiunque in Italia si sentirà in diritto e legittimato ad opporsi con ogni mezzo a qualunque sito in qualunque modo esso venga individuato.

Avete sbagliato tutto. Lo dico al Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, con il quale in precedenza, prima ancora che il decreto-legge in questione venisse emanato, avevamo scambiato opinioni in materia. Entrambi siamo consapevoli dei pericoli esistenti in Italia e degli obblighi che il nostro Paese ha nei confronti dei suoi cittadini.

E dire che la strada era tracciata, signor Presidente. Era tracciata con nettezza, e lo dico con particolare soddisfazione ed orgoglio. Noi Verdi abbiamo indotto il Governo di centro-sinistra, di cui facevamo parte, a fir-

mare nel 1998 la Convenzione internazionale sulla sicurezza della gestione dei rifiuti radioattivi e degli elementi di combustibile nucleare.

Successivamente abbiamo definito, attraverso il lavoro compiuto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo di rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, all'epoca presieduta – lo voglio ricordare – dal mio collega Scalia e della quale il collega Specchia era vice presidente, le strategie e le modalità da seguire per la scelta del sito e per la gestione del medesimo. Comprendo in questa elencazione anche la proposta della istituzione di una Agenzia indipendente per garantire i cittadini nell'attività di individuazione, realizzazione e gestione delle attività di smaltimento.

Sempre noi Verdi abbiamo avuto il grande merito di porre all'attenzione del Paese l'errore derivante dal nucleare, ma abbiamo anche indicato – e ne siamo orgogliosi – le strade per uscire da quella situazione.

Al fine di mettere in sicurezza i cittadini, abbiamo spinto perché venissero emanati dal ministro dell'industria Bersani indirizzi strategici per la gestione degli esiti del nucleare, emanati nel dicembre 1999. Abbiamo operato per rendere evidenti i pericoli per la popolazione del Nord Italia derivanti, in particolare, dalla presenza di depositi in zone a rischio come quelle di Trino e Saluggia (quest'ultima colpita, seppure in modo fortunatamente marginale, dall'alluvione del 2000).

Le conclusioni di un'indagine conoscitiva promossa dall'VIII Commissione della Camera dei deputati, da me presieduta, hanno prodotto anche un disegno di legge per l'individuazione di un sito unico nazionale.

Noi Verdi, quindi, non ci siamo sottratti alle nostre responsabilità e abbiamo assunto l'onere di evidenziare, secondo quanto individuato anche dalle Agenzie internazionali per la sicurezza del nucleare, le strade migliori e più adatte per affrontare il problema.

Anche in questa legislatura il Gruppo Verdi del Senato ha presentato due disegni di legge. Il primo per l'individuazione del sito unico nazionale ingegneristico e quindi in superficie, nel quale stoccare in via definitiva le scorie di primo e secondo livello, la cui pericolosità ha un tempo di decadimento dell'ordine di alcune centinaia di anni, in strutture di cui conosciamo le tecniche di realizzazione in sicurezza e di un deposito provvisorio per contenere all'interno di caschi protetti le scorie di III categoria, il combustibile irraggiato, la cui pericolosità si manifesterà per alcune centinaia di migliaia di anni.

Il secondo disegno di legge che abbiamo presentato è volto alla costituzione di un'Agenzia per la sicurezza nucleare autonoma e autorevole che si occupi della questione con trasparenza, cosa che è mancata a voi del Governo e della maggioranza.

Ora intendete votare questo decreto, un provvedimento sbagliato che doveva essere lasciato decadere per riprendere la strada che avevamo indicato e che avete abbandonato. Occorre – ripeto – trasparenza. L'Agenzia deve operare su basi scientifiche per la realizzazione e gestione dei problemi derivanti dalle scorie nucleari.

Voi avete fatto altro; avete proposto questo decreto sbagliato, ma quello che ci preoccupa è ciò che avete promosso, i sentimenti che avete sollecitato. «L'Italia ha un'idea nucleare», «la Russia pattumiera del mondo»: queste sono le idee cui avete richiamato tanti, sostenendo che di tali questioni altri si dovessero occupare, magari l'ex Unione Sovietica, il Kazakistan, o chissà quale altro Paese dell'Unione Europea, facendo ricorso, in base ad un'interpretazione fatta in casa, alla direttiva comunitaria di prossima emanazione.

Dobbiamo risolvere il problema responsabilmente nel nostro Paese, secondo le indicazioni a cui ho fatto riferimento prima e che ci provengono dal mondo scientifico, dalle Agenzie internazionali, dal lavoro di oltre dieci anni.

Non possiamo fare altro, allora, che guardare con preoccupazione al decreto in esame. È un provvedimento mal concepito e peggio confezionato, che ha suscitato grande preoccupazione nei cittadini fin dal giorno in cui è stato emanato, proteste, perplessità da parte degli esperti, coronando l'attività del generale Jean, al quale abbiamo più volte detto che stava operando con scarsa trasparenza.

Oggi, se avessimo ancora occasione di incontrarlo gli diremmo che non solo ha operato con scarsa trasparenza, ma che ha anche mentito al Parlamento: è venuto a raccontarci delle balle (se posso usare questa espressione). Quando lo ascoltammo, il 29 luglio 2003, ci disse che non vi erano siti potenziali nei quali stoccare le scorie, ma erano stati stabiliti solo i criteri per individuare i potenziali siti. Si erano definite le basi su cui scegliere; poi, a novembre, è saltato fuori il decreto.

Questo signore ha mentito ed insieme a lui, nelle menzogne, non posso non ricordare, necessariamente, il vice presidente della sua stessa società, la SOGIN, che – voglio sottolinearlo – è anche Capo di Gabinetto del Ministro dell'ambiente ed è stato un altissimo dirigente, se non il Presidente (non vorrei sbagliare), di una società che opera proprio in questo campo, la West Management, inquisita per mafia negli Stati Uniti (certamente da giudici comunisti, direbbe il mio collega Ayala, ma questi sono i fatti).

Come dimenticare poi che il sito era collocato in un comune con un amministratore che, per ironia della sorte, il giorno dopo l'emanazione del decreto doveva comparire in tribunale, nella mia città, per reati connessi al traffico dei rifiuti? C'è da essere molto preoccupati per il modo in cui si è arrivati a questo decreto-legge e soprattutto per i suoi obiettivi.

Vorrei ricordare a tutti l'ultimo periodo dell'originario articolo 1, che rimarrà immutata ove non fosse accolto l'emendamento approvato in Commissione all'unanimità. La gestione del sito, stabilisce il decreto, sarà affidata in concessione con i metodi individuati dal provvedimento, al di fuori di ogni legge, di ogni controllo, con un solo uomo al comando che fa e disfa secondo la propria volontà e forse i propri interessi, decidendo tutto ciò che è necessario per l'individuazione, la costruzione, la validazione, la gestione, l'affidamento del sito nucleare.

Una vera e propria vergogna, il contrario di ciò che affermano le agenzie internazionali, le convenzioni che abbiamo sottoscritto, l'operato della stessa SOGIN e quindi del Governo dall'inizio della legislatura fino allo scorso luglio. Tutto ciò accade perché un grande *business* è legato all'individuazione del sito, che avrebbe dovuto essere provvisorio, per le scorie di I e II categoria e la loro gestione negli anni attraverso la concessione.

Riteniamo sbagliato il provvedimento anche nell'attuale formulazione, con le modifiche introdotte alla Camera. La questione dei rifiuti di I e di II categoria non viene in alcun modo risolta. Essi resteranno dove sono, come ha affermato in più occasioni il ministro Giovanardi.

È sorprendente il ministro Giovanardi: qualche giorno fa a Maglie, di fronte alla statua del presidente Moro, ha sostituito il giornale che in quella statua il Ministro abbracciava con una copia del «Popolo». Si preoccupa di mettere le mutande alle statue e si occupa contemporaneamente di mantenere i rifiuti nucleari in qualsiasi luogo oggi si trovino.

Non possiamo accettare che i rifiuti rimangano dove sono; soprattutto, non possiamo accettare che le validazioni delle localizzazioni, che diventerebbero definitive, avvengano attraverso la commissione di VIA, come modificata dal decreto-legge n. 315, che segue il decreto-legge n. 314 di cui stiamo discutendo oggi.

La modifica del provvedimento è addirittura peggiorativa, perché non risolve la questione dei rifiuti di I e di II categoria, ed è profondamente sbagliata rispetto all'individuazione del sito definitivo delle scorie di III categoria.

Non esiste nel mondo un sito definitivo per le scorie di III categoria, e ad attestarlo ci sono i documenti prodotti negli anni, perché non vi è alcuna capacità di previsione per centinaia e migliaia di anni.

Questa città ha 2700 anni; la cultura del nostro pianeta risale a poche migliaia di anni; possiamo pensare di essere capaci, con le tecniche e le conoscenze di cui oggi disponiamo, di risolvere un simile problema in via definitiva?

La soluzione del sito geologico profondo non è stata sposata in nessun altro luogo nel mondo, ad eccezione degli gli Stati Uniti d'America. In quel caso, però, si tratta di un luogo disabitato, con studi che durano da ventiquattro anni; noi pensiamo di risolvere il problema attraverso una commissione che fra dodici mesi, dopo aver tentato di promuovere un'intesa fra le Regioni, ove quell'intesa non fosse raggiunta, consegnerà al Governo il diritto di decidere da solo l'individuazione del sito, cui saranno conferite caratteristiche di tipo militare.

Su questo non possiamo essere d'accordo, per quelle ragioni di trasparenza che invochiamo e che devono guidare e garantire i cittadini, i quali devono essere in grado di conoscere esattamente la situazione e la pericolosità di quello che si sta facendo attorno ad una questione come quella del nucleare, soprattutto in relazione al combustibile irraggiato di III categoria, che deve essere monitorato e controllato e i risultati di tale attività devono essere posti a disposizione di tutti i cittadini.

Riteniamo sbagliato questo decreto, perché definisce solamente il sito di III categoria e pretende di farlo anche senza raggiungere l'intesa con le Regioni. L'altra sera, abbiamo fatto approvare con il concorso di tutti un emendamento che pone al primo punto l'intesa con le Regioni; tuttavia, resta purtroppo la possibilità, qualora l'intesa non venga raggiunta, di superare il problema consegnando ancora una volta al Governo la possibilità di assumere la decisione definitiva. Ma a quel punto, per fortuna, ci penseranno ancora i cittadini, i quali hanno già saputo anteporre a questi metodi sbagliati le loro ragioni e soprattutto la ragione, che dovrebbe guidare tutti nelle scelte.

Questo decreto – ripeto – è sbagliato, non solo nel testo originario, ma ancor più oggi, perché non indicando il luogo si persevera nell'errore iniziale e non si risolvono le questioni già evidenziate dalla diffusione delle scorie in molti depositi, che riguardano, ad esempio, anche la mia città: nel mezzo della zona industriale di una città di 110.000 abitanti, esiste un deposito di scorie provenienti dagli ospedali e probabilmente dalle industrie.

Abbiamo bisogno che la questione venga risolta, confrontandoci però con interlocutori seri e credibili. Oggi in questo Governo non vi sono più serietà e credibilità. Voi avete fatto del male agli italiani, perché la perdita di credibilità delle istituzioni non farà altro che mantenere questo stato di pericolo per tutti. In ogni Paese democratico – lo dico con chiarezza – chi sbaglia va a casa. Togliete di mezzo coloro che vi hanno condotto su questa strada sbagliata, che hanno messo a repentaglio la credibilità del Governo.

Non pensate che siamo contenti del regalo che ci avete fatto, anche perché, visto che l'appetito vien mangiando, avete pensato che questa potesse essere la strada per tornare al nucleare. Qualcuno ha avuto questa idea balzana: si è pensato che, dopo aver trovato il sistema per lo stoccaggio delle scorie, collocandole in un sito profondo, oppure trasportandole all'estero (una soluzione ignobile), il problema non esisterebbe più e si potrebbe riprendere il discorso del nucleare là dove era stato abbandonato.

## Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue* TURRONI). Non è così. Se foste consapevoli di quello che state dicendo, vi rendereste conto che la questione è molto più complicata.

Nella Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, si è affermato che per la disattivazione e lo smantellamento occorrono almeno trent'anni. Allora, perché pensare di tornare indietro, se sono già passati quindici anni dall'abbandono del nucleare? Non si rimettono in piedi quelle scelte, non si fanno ripartire gli stabilimenti, a meno che non vi sia dietro altro che per il momento non è dato conoscere.

L'altra sera, sono stati approvati due emendamenti, che per noi sono fondamentali. Ne abbiamo presentati molti altri, al solo scopo di tenere viva l'attenzione a questo tema. Siamo disponibili a chiudere oggi, rapidamente, l'esame del provvedimento. L'altro ramo del Parlamento avrà tutto il tempo per migliorarlo, grazie anche al fatto che avete posto tre questioni di fiducia sulla legge finanziaria.

Allora, questa è la mia proposta: approviamo quei due emendamenti (e magari qualche altro, come ad esempio quello che cancella la denominazione di «militare» del sito) e trasmettiamo il decreto all'altro ramo del Parlamento. La Camera dei deputati, nelle giornate di mercoledì pomeriggio e di giovedì, avrà il tempo necessario per esaminare e approvare il provvedimento in via definitiva.

Questo è ciò che chiediamo. Siamo disposti a ritirare la stragrande maggioranza degli emendamenti, mantenendo solamente quelli che delineano una strada diversa rispetto a quella che voi avete voluto percorrere, ma abbiate il coraggio e il buon senso di accettare le modifiche che abbiamo votato tutti insieme, in modo da rendere ancora meno pericoloso il decreto che avete emanato. *(Applausi dal Gruppo Verdi-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Andrea. Ne ha facoltà.

* D'ANDREA *(Mar-DL-U).* Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, avevamo presentato alla ripresa dei lavori del Senato, dopo la civile e ferma protesta delle popolazioni che si erano date appuntamento a Scanzano il 23 novembre ultimo scorso, due interpellanze urgenti, con la speranza che anche il Senato fosse messo nella condizione di poter discutere attraverso questo strumento, a cui si potevano affiancare anche altre interrogazioni e interpellanze presentate nel frattempo da altri colleghi e da altri Gruppi, di tutto quello che c'era dietro il decreto: della procedura che era stata seguita, delle motivazioni che avevano spinto il Governo ad agire con quello strumento, delle ragioni per le quali era stata abbandonata la strada prevista dalla ordinanza Berlusconi del marzo di quest'anno e si era non tenuta nel conto dovuto l'altra strada, quella prevista dal disegno di legge Marzano, approvato dalla Camera ed oggi all'esame del Senato.

Non è stato possibile, signor Presidente, discutere di quelle interpellanze urgenti; sono trascorse ormai due abbondanti settimane senza che esse siano state messe all'ordine del giorno, come, per la verità, frequentemente accade. Se solo si facesse il confronto tra lo spazio che alla Camera ha avuto il dibattito su questi temi e quello che è stato riconosciuto al Senato, il risultato sarebbe assolutamente disastroso per questo ramo del Parlamento.

Alla Camera è stato possibile discutere in *question time*; alla Camera è stato possibile trattare le interpellanze e le interrogazioni, nonostante che proprio alla Camera fosse stato assegnato in prima lettura il decreto. Al

Senato, nonostante che il decreto dovesse arrivare solo in seconda lettura, non è stato affatto possibile discutere di questi temi.

Questo ci farebbe aprire un altro ragionamento, cioè quello dei rapporti tra il Senato e il Governo, che noi vorremo più attento alle ragioni di questo ramo del Parlamento e che vorremmo più presente anche ai suoi livelli di responsabilità ministeriale quando in questa sede si trattano questioni importanti. Ma raramente abbiamo questo piacere e questa disponibilità da parte del Governo.

Avremmo potuto, se fossero state poste all'esame del Senato quelle interpellanze, discutere di alcune questioni che hanno caratterizzato la fase preliminare di questo dibattito. Invece ci siamo dovuti accontentare di partecipare da lontano al dibattito svoltasi alla Camera dove, con alcuni emendamenti, si è sicuramente raggiunto il risultato di cancellare dal decreto le cose più incomprensibili e contraddittorie.

Io desidero dare atto al senatore Bergamo della sua relazione. L'avevo ascoltata – forse tra i pochi perché c'era un generale brusio – giovedì scorso, quando l'aveva svolta; l'ho riletta e l'ho trovata, soprattutto nella parte iniziale, molto convincente ed in grado di rappresentare una fotografia reale dei fatti, che potrebbe interessare anche al Sottosegretario e alla Presidenza, se i colleghi lo lasciassero in qualche modo libero di ascoltare i senatori che parlano di argomenti che egli è chiamato qui a seguire per conto del Governo. Ma anche questa mi pare una concessione di troppo.

Ebbene, che cosa ha detto il senatore Bergamo? Ascolti, signor Sottosegretario, perché non ce l'aveva con noi il relatore, quando ha detto queste cose, ce l'aveva con il Governo che lei rappresenta: «Non si può non ribadire – sono parole del senatore Bergamo – ancora una volta, che il provvedimento adottato dal Governo, il decreto-legge, è stato quantomeno improvvido per le procedure e per la scelta che forse non aveva ancora avuto una adeguata e sufficiente maturazione.

Una scelta di tale rilevanza ed importanza non può infatti avvenire nel silenzio, nella mancanza di confronto con tutta la comunità scientifica nazionale e con la piena e consapevole partecipazione degli enti locali, delle Regioni e di quanti sono chiamati a compiere scelte le cui conseguenze i Comuni dovranno affrontare e in qualche modo gestire per molti anni».

È un giudizio del relatore che credo sia unanimemente condiviso. Per la verità, io l'ho sentito condividere addirittura da alcuni membri del Governo. È un po' strano quello che sto per ricordare, ma è così; i Ministri hanno fatto a gara a disconoscere la paternità di questo decreto-legge, non so se perché realmente non fossero stati informati prima; infatti, come ha ricordato anche il collega Ayala, questo è un decreto-legge che è stato approvato dal Consiglio dei ministri senza una diramazione preventiva, probabilmente senza l'iscrizione preventiva all'ordine del giorno e rispetto al quale si sono registrate subito delle prese di distanza da parte di alcuni membri del Governo.

In ogni caso, noi abbiamo considerato sbagliato nel metodo e nel merito quello che il decreto-legge prescriveva. Basterebbe, da questo punto di

vista, ricordare che nel metodo si effettuava la indicazione del sito unico nazionale di deposito senza – sono ancora i rilievi che faceva il relatore Bergamo nella seduta antimeridiana di giovedì scorso – l'approfondimento necessario.

Come è stato detto dal presidente della Regione Basilicata con una efficace immagine è come se si fosse effettuata l'ecografia del paziente dopo aver già effettuato l'intervento chirurgico, che invece avrebbe dovuto essere deciso sulla base della diagnosi resa possibile dall'ecografia. È accaduto esattamente così, perché non c'era nessuna analisi, se non molto superficiale, del sito proposto e indicato come sito unico e si utilizzava lo strumento del decreto-legge per imporre una scelta senza gli approfondimenti scientifici necessari.

Un noto ricercatore americano (James Kenneth Mitchell), membro dell'Accademia delle scienze, in questi giorni di grande dibattito che ha coinvolto anche sedi internazionali attraverso le autostrade informatiche, ha scritto, lasciando un messaggio, nel sito basilicata.net quanto segue: «Procedere con lo sviluppo del sito prima di realizzare uno studio profondo e dettagliato della stratigrafia, dell'idrologia, delle proprietà dei materiali, delle interazioni a lungo termine e del comportamento del sistema rifiuto-terreno è del tutto privo di buon senso». Noi abbiamo condiviso questo giudizio, tant'è che, quando il Consiglio dei ministri ha approvato il maxiemendamento da proporre alla Camera, io stesso ho potuto dichiarare che finalmente il buon senso, che non sembrava soggiornare dalle parti di Palazzo Chigi, tornava a frequentare anche quelle stanze.

Senatore Zappacosta, lei ha parlato di strumentalizzazioni. Diciamo la verità: è stato fatto un errore clamoroso, di metodo e di merito, che è stato corretto soltanto perché le popolazioni di tutta l'area interessata hanno reagito civilmente e costruttivamente – mi dispiace contraddirla – non solo per dire no alla localizzazione del sito, ma per dire sì a una prospettiva di sviluppo che tanto faticosamente avevano contribuito a costruire, con la loro intelligenza e il loro lavoro, come concorso al reddito nazionale.

C'è voluta, anche se tardiva, la presa di posizione del Ministro dell'agricoltura per ricordare che l'area nella quale si voleva localizzare il sito unico delle scorie radioattive è una delle più importanti dal punto di vista dello sviluppo agricolo nazionale, un'area strappata alla malaria da uno degli interventi meglio riusciti della riforma agraria degli anni Cinquanta: 11.000 aziende, 70.000 ettari di terreni irrigui, 26.000 ettari con 2 milioni di quintali di frutta ed ortaggi, per un valore annuo di produzione di 350 milioni di euro; fragole, albicocche, clementine, agricoltura biologica, agriturismo eccetera.

È stata necessaria una presa di distanza del vice ministro Micciché, che aveva personalmente sottoscritto contratti di programma relativi allo sviluppo turistico per circa 800 miliardi di vecchie lire, riguardanti investimenti proprio in quell'area.

Purtroppo, presidente Fisichella, non abbiamo avuto il piacere di ascoltare la voce del Ministro dei beni e delle attività culturali (ma accade spesso), il quale ha dimenticato di ricordare ai suoi colleghi di Governo

che quella fra Taranto e Crotone è l'area archeologica più interessante d'Italia, la sede della Magna Grecia, Eraclea era la capitale della Lega italica; è un'area legata alla leggenda di Enea, all'approdo di Nestore, alla diffusione dell'insegnamento di Pitagora, alla sperimentazione, da parte dello stesso Pitagora, della forma di Stato più moderna della Grecia antica: tutte cose che la comunità scientifica e culturale nazionale, non solo quella che si è ritrovata il 23 novembre a Scanzano, ha rappresentato al Governo, contribuendo a costringerlo a fare marcia indietro.

Da questo punto di vista, tutto è bene quel che finisce bene e non lo contesto. Voglio solo evidenziare che quell'area non era idonea nemmeno sotto il profilo geologico, come invece era stato sostenuto; innanzitutto perché il sito contraddiceva i criteri di scelta che le commissioni messe in piedi dallo stesso Governo e dalla SOGIN avevano individuato, richiamando le prescrizioni dell'AIEA.

Si escludevano, o si consigliava di escludere, le zone vulcaniche, franose, vicine a fiumi e laghi, a centri abitati, a coste, zone soggette a nevicate, ad esondazioni. Ebbene, il sito in questione si trova a 500 metri dal mare. Si tratta di una costa che conosce da tempo meccanismi di erosione particolarmente preoccupanti, che tende a restringere questa fascia di litorale, ed è a pochissimi metri dal Cavone, che esonda regolarmente. Come è accaduto anche nei giorni scorsi, come aveva fatto negli anni passati, allagando – guarda caso – proprio il sito interessato a questo deposito.

La «lente» di salgemma, che è stata presentata come stabile e indeformata, non è tale, ma è fagliata e smembrata ed è interessata da processi tettonici, da sismicità, da piene fluviali. Studi di geodesia spaziale (ai colleghi del Governo, sottosegretario Ventucci, sfugge che Matera è sede di uno dei più importanti centri di geodesia, anche se ho visto che il commissario dell'ASI tende a svalutarne il ruolo; il sottosegretario Saporito lo sa bene, ma ne parleremo in un'altra circostanza) ne hanno osservato lo spostamento orizzontale di 4,5 millimetri l'anno.

Sono tutti elementi che dovevano convincere che non era possibile, nemmeno in via generale, indicare quel sito. Oltretutto, a un chilometro di distanza c'è un grande pozzo di gas metano naturale. Nemmeno questo poteva spingere il Governo a capire che non era il caso di fare una previsione del genere? Evidentemente, mi risponderà il sottosegretario Ventucci, il Governo poi lo ha capito.

Cito tutto questo innanzitutto perché, se un giorno si ritornasse su questa decisione, è bene mettere le carte in tavola e spiegare da oggi le ragioni per le quali ciò è impossibile. Lo faccio, però, soprattutto perché aver scelto quel sito pur in presenza di tali elementi, è prova di una grande superficialità che voglio scongiurare per il futuro.

In questo modo non difendo solo le ragioni di Scanzano, ma quelle di tutte le popolazioni che vogliono legare il proprio destino al futuro che hanno costruito con la loro intelligenza e con le loro braccia, chiedendo ai Governi di decidere tenendo conto di ciò che c'è sotto e sopra il suolo, delle aree protette, delle macchie mediterranee e del lavoro che è stato compiuto.

Ebbene, quale demagogia? Noi abbiamo dovuto registrare questa marcia indietro.

Alla Camera sono stati approvati molti emendamenti, alcuni significativi, che consentono però, onorevole relatore Bergamo, solo di tornare alla partenza come avviene nel «gioco dell'oca»: è stato punito il concorrente e torna al via; ma al via noi ci dobbiamo tornare davvero e lei non ha mancato di fare due rilievi molto importanti, il primo dei quali è che non è possibile che il Commissario tratti l'intesa con la Conferenza Stato-Regioni; non sta scritto da nessuna parte in diritto, è una materia per la quale sicuramente le Regioni prefigureranno un ricorso alle istanze di giurisdizione. Infatti, la sede dell'intesa deve essere la Conferenza unificata e, sulla base di quella intesa, il Commissario può avviare la sua procedura. Lei lo ha chiaramente detto nella sua proposta di emendamento, che noi condividiamo.

Ora noi abbiamo la necessità di dover rispondere ad altri interrogativi come quelli relativi al perché si sia abbandonata la strada ordinaria per utilizzare invece, temerariamente, lo strumento del decreto-legge. Noi potremmo avere la necessità, sottosegretario Ventucci, anche di rispondere – e dico questo anche a nome dei miei colleghi dell'altro schieramento che sono eletti in Basilicata, i senatori Danzi e Ponzo – ad interrogativi che sono diffusi in Basilicata. Infatti, alcune improvvide dichiarazioni del ministro Matteoli hanno lasciato intendere che esisteva un consenso preventivo di amministratori locali; ma Matteoli si è guardato bene dal dire quali amministratori locali avevano, a suo dire, assicurato il consenso preventivo ed è cominciata una strana caccia alle streghe, in Basilicata, alla quale noi ci sottraiamo sia come persecutori che come vittime, perché non giova al ristabilimento di un clima di pacificazione democratica, dopo una vicenda che così duramente ha colpito le nostre popolazioni.

Pertanto, desidereremmo che il ministro Matteoli facesse i nomi delle persone con le quali egli ha avuto gli abboccamenti e che gli avevano assicurato il consenso delle loro amministrazioni e delle loro popolazioni, perché la chiarezza e la trasparenza nei rapporti tra istituzioni è fondamentale nella vita democratica di un popolo.

Rimangono poi tutte le altre questioni.

Onorevole relatore Bergamo, onorevole rappresentante del Governo, mi auguro che voi possiate dar corso agli emendamenti che sono stati concordati in Commissione. Non ci soddisferebbe; saremmo fermamente contrari ad una procedura che accantonasse questi emendamenti magari trasformandoli in ordini del giorno. Anche perché non capisco nemmeno tutta questa fretta: oggi il Parlamento europeo sta esaminando un progetto di direttiva sulla materia che fissa due scadenze temporali, una al 2004, l'altra al 2008; la prima, per adeguare la legislazione interna degli Stati in relazione a questo obiettivo. Perciò il decreto che voi approvate qui dovrà essere modificato tra qualche settimana, perché noi lo dovremo adeguare alla direttiva intanto approvata dal Parlamento europeo, che non è sovrapponibile al tipo di provvedimento che voi avete adottato. In secondo luogo quella direttiva stabilisce che dobbiamo procedere all'autorizzazione

per la costruzione del sito solo entro il 2008. Evidentemente il 2008 è molto lontano, ma è anche molto vicino, l'importante è farlo con la procedura corretta.

Allora io non capisco tutta questa fretta, non capisco perché il ritorno di questo decreto alla Camera non possa avvenire; non capisco perché l'esame, da parte del Senato, debba essere un mero rito formale e non debba essere un concorso al miglioramento del decreto. Non lo capisco per l'opposizione, non lo capisco per la maggioranza.

Infatti, avviandomi alla conclusione, confermo che in Basilicata non abbiamo fatto neanche una questione di maggioranza e di opposizione. Il senatore Danzi ed io siamo stati eletti senatori in due schieramenti, nella stessa città e nello stesso collegio; abbiamo fatto insieme il comizio per spiegare alla popolazione le ragioni di una nostra opposizione di merito a questa scelta del Governo.

Oggi, certo, torniamo alla normale dialettica – guai se non fosse così –, ma credo che su questo giudizio manteniamo la stessa condivisione, la stessa coincidenza di valutazioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi possiamo qui ulteriormente migliorare questo decreto; noi possiamo qui avviare, in maniera più corretta di quanto accaduto fino ad ora, la risoluzione delle questioni. Non venitevene, senatore Zappacosta, con la favola che non riusciamo ad affrontare il problema perché altri ce lo hanno lasciato in eredità aperto. In passato c'è stata la Commissione Scalia, così come ci sono stati i tentativi del ministro Bersani. Non condividiamo la tesi del sito geologico unico; siamo per la soluzione ingegneristica; siamo per trovare una soluzione positiva al problema dello smaltimento delle scorie e della loro messa in sicurezza nei siti in cui si trovano. Non siamo tra coloro che dicono che i problemi non esistono e non vanno affrontati; però, se esistono, certamente non vanno affrontati in questo modo. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Danzi. Ne ha facoltà.

DANZI *(UDC)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, parlare di questo decreto è per me particolarmente difficile, perché mi tornano alle mente giornate vissute con molta intensità, con profondo malessere e con grande dispiacere.

Non penso sia giusto che il parlamentare di maggioranza di una Provincia venga portato a conoscenza di un fatto tanto importante che accade nella sua città, nel suo collegio, da un giornalista, alcune ore dopo l'approvazione di un decreto su una materia tanto delicata e controversa che incide sulla pubblica opinione.

Ho passato giorni molto difficili. Ho ritenuto che l'appartenenza alla mia terra e alla mia gente in quel momento fosse più importante dell'appartenenza ad una coalizione. Sono rimasto molto deluso dal comportamento dei nostri Ministri, per il semplice motivo che a questa coalizione

credo, che al suo programma politico credo, che nei nostri Ministri credo e continuo a credere.

Il collega Zappacosta, con molto realismo, dice che nessuno vuole il sito nel proprio cortile, ma avrei voluto vedere la sua reazione se lui avesse subito ciò che io, come rappresentante istituzionale, ho subito. Un conto è ragionare di un problema, un conto è affrontarlo, altro è vederselo calare in modo quasi clandestino sul capo.

Sono stati giorni brutti. Sono stati giorni in cui, nel silenzio della notte, a occhi sbarrati, ci si chiedeva che senso avesse continuare, che senso avesse continuare a combattere. Poi evidentemente, come tutte le persone positive, si ritrova la forza per farlo. Ha ragione il collega D'Andrea, abbiamo manifestato insieme e senza strumentalizzazioni, anche se successivamente qualcuna ce n'è stata e ne parlerò.

Il ministro Matteoli – ribadisco quel che ha detto il collega D'Andrea – ha parlato di scelte operate di intesa con amministratori locali. Riteniamo sia assolutamente necessario ed indispensabile che vengano fuori i nomi di coloro che hanno condiviso questa scelta, anche perché non vorremmo che fra di loro vi fossero anche alcuni che nel nostro territorio vengono portati in processione come la Madonna di Loreto e che vengono ringraziati. Abbiamo bisogno di conoscere la verità, una verità assolutamente necessaria in una vicenda di questo genere.

Il senatore Ayala ha detto che il Governo è come uno struzzo, che guarda quel che c'è sotto, ma non si occupa di quello che c'è sopra, e fin qui condivido.

Ho inviato una lettera al presidente Berlusconi, in cui ho scritto che, ammesso e non concesso che il sito vada bene da un punto di vista geologico, per quello che è presente in profondità, è evidente però che al Governo sfugge quel che c'è sopra.

Presidente, quella lucana è una popolazione che, dopo anni e anni di finanziamenti a pioggia, di rapine industriali, di malgoverno e di gestione clientelare, ha finalmente capito qual è il suo destino. Ha finalmente capito che ha necessità di valorizzare il territorio, di rimboccarsi le maniche e di lavorare, favorita in questo dal Governo nazionale che – come hanno prima sottolineato alcuni colleghi – ha facilitato lo sviluppo turistico con importanti contratti.

Allora sorge spontaneo un dubbio. Probabilmente la valutazione fatta è stata molto superficiale e il metodo non molto democratico. Per quanto riguarda il merito, non parlo a titolo personale perché ricordo che faccio il medico. Tuttavia, mi stupisce sentire il professor Rubbia, che è un premio Nobel e quindi non è quel che si dice l'ultimo arrivato, sostenere con fermezza che quella di Scanzano non è assolutamente la sede idonea per un sito unico per le scorie nucleari. Esistono, però, anche altri dati oggettivi.

La densità abitativa indicata come ottimale è di 20 abitanti per chilometro quadro, ma nella zona interessata arriva a 92 abitanti. E, ancora, si parla di una distanza rispetto all'abitato superiore a 3 chilometri: ebbene, oltre ad avere una distanza di circa 2 chilometri rispetto al comune di Scanzano, che conta circa 7.000 abitanti, è opportuno sottolineare che a

non più di 800 metri vi è la frazione di Terzo Cavone che conta 900 abitanti. A soli 300 metri c'è il Club Mediterranée con 500 posti letto. A 800 metri sono presenti due strutture alberghiere con 1.700 posti letto.

Inoltre, tutta la Basilicata è un'area sismica ed anche un'area SIC, protetta da vincoli dell'Unione Europea e dalla legge Galasso; conta ben 5 fiumi – come diceva il senatore D'Andrea – e il fiume Cavone è soggetto a fenomeni di straripamento. Infine, questo sito si trova a soli 400 metri dal mare.

Quindi, riteniamo che anche nel merito il decreto-legge in esame non sia giusto ed abbia individuato una località non corretta.

Senatore Zappacosta, non difendo in maniera sentimentale, demagogica o populistica la mia area, ma sono assolutamente convinto che questa sia la situazione. Pertanto, oltre alla delusione di un trattamento non proprio garbato ricevuto dalla mia maggioranza, sono assolutamente convinto che non sia stato compiuto uno studio serio sulla questione. Ciò è confermato dal fatto che il tutto risale ad indagini fatte circa 26 anni fa e non approfondite. Occorrono studi molto seri per poter definire se una zona sia o meno idonea.

Adesso in Basilicata si assiste ad una sorta di processione. L'onorevole Pecoraro Scanio è venuto nella Regione ad illuminarci con la sua garbata cultura ambientalista. L'onorevole D'Alema è venuto a raccogliere messe di applausi. È venuto l'onorevole Bertinotti. Stanno arrivando tutti.

In questa sede devo ringraziare il mio Gruppo, ma soprattutto il mio capogruppo, senatore D'Onofrio, il quale ha reso una dichiarazione molto forte e convinta contro l'allocazione a Scanzano Jonico del sito per le scorie e non è venuto nella nostra Regione a fare una passeggiata retorica e demagogica. Noi non vogliamo fare passeggiate di questo tipo. Abbiamo il dovere di lanciare un messaggio chiaro alla nostra comunità.

Se il decreto-legge è stato modificato, se non compare più la parola di Scanzano Jonico, è sicuramente merito della popolazione lucana; è sicuramente merito della protesta di tutti. Ma l'unico merito è quello del Governo, il quale non ha fatto la politica dello struzzo, ma si è reso conto di aver sbagliato perché guidato da una persona di grandissimo equilibrio e di grandissima intelligenza che ringrazio in questa sede. Sono, infatti, convinto che sia stato Silvio Berlusconi a far tornare indietro e a far modificare scelte che erano assolutamente incomprensibili, oltre che non democratiche.

TURRONI *(Verdi-U)*. Fa sorgere anche il sole!

DANZI *(UDC)*. Lo ringrazio a nome di tutta la popolazione lucana. Senatore Turroni, lei ha fatto i girotondi per la legge Cirami, ha riempito le piazze per tanti motivi, ma i provvedimenti sono passati perché è la maggioranza che decide.

Se oggi quindi si fa un passo indietro è perché una maggioranza intelligente ed equilibrata capisce che è opportuno farlo e ne ha tutti i meriti

perché non ha paura di lei o di Pecoraro Scanio. *(Commenti della senatrice Donati).*

Quindi abbiamo il dovere di rispettare il popolo e la democrazia. Ritengo che sia molto apprezzabile chi, resosi conto di aver commesso un errore, ha l'intelligenza e la maturità di tornare indietro.

Riteniamo che la modifica del decreto abbia alla fine ridato democrazia: non si può decretare d'urgenza su una materia tanto delicata, onorevole rappresentante del Governo, perché è una materia che in Italia fa accapponare la pelle alla gente. Bisogna spiegare, parlare, convincere; bisogna interpellare fior di scienziati, non si può far arrivare una ditta qualunque a decidere del destino di tanta gente.

Mi auguro allora che la strada che si percorrerà sia quella scientifica, della valutazione precisa, che sia quella eventualmente indicata dal ministro Giovanardi, che posso condividere, cioè di fare in modo che vi siano più siti messi in sicurezza. A questo punto, qualunque strada si intraprenderà avremo la certezza che si sarà operata finalmente una scelta democratica e seria.

Ma siamo altrettanto convinti – lo dico al rappresentante del Governo perché sento delle cose un po' strane – che Scanzano Jonico non sia il sito adatto. Lo sottolineo non perché si trova nel mio territorio, ma perché non è la zona adatta a raccogliere le scorie nucleari. Restiamo quindi vigili perché non vorremmo mai che si perpetuasse un errore che il primo decreto aveva assolutamente evidenziato.

Ringrazio il Governo, il presidente Berlusconi e il mio presidente D'Onofrio; ringrazio tutta la popolazione lucana ed anche il senatore D'Andrea e l'onorevole Adduce, che si sono battuti per questa vicenda. *(Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Bergamo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liguori, il quale ha fatto sapere alla Presidenza di rinunciare all'intervento.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Specchia.

SPECCHIA *(AN)*. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ho già avuto modo intervenendo sui presupposti di costituzionalità di fare alcune riflessione su questo provvedimento. Voglio aggiungere soltanto qualcosa a ciò che ha egregiamente detto il collega Zappacosta.

Dividerei intanto il problema in due questioni importanti e fondamentali. La prima concerne l'individuazione del sito contenuta nel testo originario, quella di Scanzano Jonico. Per quanto riguarda questa materia, non possiamo che apprezzare il fatto che le iniziative e le proteste di quelle popolazioni si siano svolte in maniera civile; apprezziamo altresì il comportamento del Governo che ha saputo comprendere tali proteste non facendole degenerare come è avvenuto in altri casi. Il collega Meduri ricordava i fatti di Reggio Calabria, quando il Governo di allora inviò forze ingenti per contrastare la protesta e poi la situazione degenerò.

Questa volta invece c'è stato un comportamento responsabile da parte di tutti e, soprattutto, le motivazioni forti, che condivido, ripetute in quest'Aula da ultimo dal collega Danzi, hanno convinto il Governo ad rivedere la scelta di Scanzano Jonico. Sulla base di una riflessione più attenta, non può essere quello il sito per depositare le scorie radioattive non soltanto per tutti le ragioni sottolineate dai colleghi ma anche perché alcuni motivi di esclusione di Scanzano derivano proprio dai princìpi adottati dalla SOGIN.

Tale questione è stata quindi eliminata; capisco che bisogna continuare a parlare di ciò che è accaduto, anche per evitare che si torni a guardare a quella realtà come uno dei siti possibili, penso però che la nostra attenzione dovrebbe essere indirizzata all'altra grande questione, della quale le opposizioni, sia in Commissione sia in Aula, hanno parlato poco e in relazione alla quale, durante i sette anni di governo del centro-sinistra, è stato fatto ben poco.

Cari colleghi, non ho atteso questi ultimi fatti per interessarmi del problema dei rifiuti radioattivi; ho avuto modo di occuparmi della materia in qualità di componente della Commissione ambiente da alcune legislature e di vice Presidente della Commissione bicamerale di inchiesta sui rifiuti nella scorsa legislatura. Sono quindi uno dei testimoni dell'urgenza del problema.

Quando i colleghi affermano che non sussistono motivi di necessità e di urgenza per l'emanazione del decreto-legge perché è venuto meno il discorso di Scanzano Jonico, che avrebbe dovuto compiersi nel corso di diversi anni, essi dimenticano che uno dei motivi alla base del provvedimento è l'urgenza di mettere in sicurezza i rifiuti radioattivi presenti nei siti attuali.

Si dimenticano i documenti approvati nella passata legislatura dalla Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, i documenti approvati dalle Commissioni ambiente di Camera e Senato nella scorsa e nell'attuale legislatura, le risoluzioni approvate all'unanimità dalla Camera dei deputati alcuni mesi fa, che hanno posto l'accento sull'urgenza della messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi degli attuali siti.

Che di questo dobbiamo soprattutto occuparci non lo dice il senatore Specchia: inviterei i colleghi a leggere la relazione conclusiva e la relazione in materia di rifiuti radioattivi della Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, presieduta, durante la scorsa legislatura, da un esponente del Gruppo dei Verdi, l'onorevole Scalia.

Non a caso, cito questo dato: quella Commissione predispose il testo di un disegno di legge, segnalando al Parlamento l'urgenza di provvedere. La materia avrebbe dovuto essere disciplinata nella passata legislatura; ma non ci si è preoccupati, tranne alcuni studi dell'ENEA, di intervenire secondo quanto previsto da un accordo internazionale del 1998 che impegnava l'Italia.

Negli anni scorsi, tra 1999 e il 2000, effettuammo dei sopralluoghi (ne abbiamo fatti anche in questa legislatura) nei siti dove attualmente sono stoccati i rifiuti radioattivi e – soprattutto nel 2000 – rimanemmo

davvero preoccupati, impressionati per la situazione esistente. Da ciò emerse la necessità di adottare interventi urgentissimi.

Furono quindi presentati alcuni disegni di legge. Ricordo che sia noi di AN che i colleghi Verdi presentammo un medesimo testo, un disegno di legge, che poi è quello licenziato dalla Commissione bicamerale d'inchiesta sui rifiuti, in cui veniva prevista l'istituzione di un'apposita Agenzia, che avrebbe avuto tra i suoi obiettivi anche quello di svolgere indagini, accertamenti, approfondimenti su un sito geologico profondo (veniva indicato un deposito superficiale, ma non si scartava quest'altra ipotesi).

Con ciò rispondo a coloro che fingono che gli altri non sappiano nulla; questa infatti è la presunzione di alcuni colleghi del centro-sinistra, che «sparano» perché pensano che nessuno legga o approfondisca le questioni. Ribadisco che invece questo discorso è presente addirittura nel disegno di legge presentato dai Verdi, uguale a quello presentato da noi, che abbiamo riproposto in questa legislatura.

Allora, colleghi, discutiamo con serietà di questo problema, fermo restando il riconoscimento dell'errore compiuto nell'individuare Scanzano, anche se questo errore era in parte giustificato dalla situazione che si era determinata e della quale dobbiamo pure parlare.

Quando il generale Jean e la SOGIN hanno predisposto i criteri di esclusione e di preferenza per individuare i siti, discostandosi in parte dallo studio già fatto dall'ENEA, alcuni tecnici hanno potuto indicare dei potenziali siti. Infatti, una volta stabiliti i criteri di preferenza, chi conosce la realtà del territorio italiano può facilmente indicare i possibili siti che vi sono in Puglia, in Sardegna, in Sicilia, in Basilicata e nel Centro Italia.

Quando furono resi pubblici questi criteri, ci fu la sollevazione della popolazione della Sardegna, che protestò duramente. Sulla base di queste proteste qualcuno, che si vorrebbe candidare a presidente della giunta regionale per il centro-sinistra, creò addirittura un movimento, attualmente esistente, speculando sulla fantomatica preoccupazione che in quel luogo si dovesse individuare il sito per il deposito nazionale delle scorie. Ci furono proteste anche in Puglia, perché si parlava della Murgia.

A quel punto, la Conferenza Stato-Regioni, con un atteggiamento vergognoso, invece di assumersi le proprie responsabilità (come stava facendo finalmente lo Stato, dopo anni in cui non si era fatto niente) di fronte ad una situazione preoccupante, restituì al Governo il documento in cui erano individuati i criteri, senza esprimersi su di essi, parlando di una generica ulteriore riflessione e sollecitando il Governo a guardare all'estero.

A quel punto il Governo (preoccupato anche per i pericoli derivanti dal fenomeno del terrorismo, preoccupato della situazione di pericolo per l'ambiente e per la salute dei cittadini provocata dall'attuale stato dei rifiuti radioattivi nei diversi siti dove sono depositati, visto che già si facevano dei nomi e c'erano proteste – mi riferisco a Sardegna e Puglia – visto che le Regioni non ritenevano di assumersi responsabilità, come era invece doveroso) e chi si è occupato di questo problema hanno impresso

un'accelerazione – secondo me eccessiva e qui è stato l'errore –, individuando oltretutto un sito che io ritengo assolutamente non idoneo, ben conoscendo quella zona. Ma il problema c'era e c'è, soprattutto per la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi, là dove sono adesso collocati.

Bisogna allora camminare sulla strada della messa in sicurezza; bisogna lavorare in sinergia con le altre nazioni dell'Unione Europea per verificare se è possibile modificare le decisioni degli anni scorsi, che vietavano e vietano che i rifiuti possano essere smaltiti in zone diverse da quelle in cui sono ubicati. Bisogna, quindi, verificare se è possibile individuare un sito in una zona europea che magari ha più rifiuti radioattivi di III categoria; bisogna fare ulteriori attività di questo tipo, ma è necessario che il tutto venga portato avanti nella massima trasparenza e informazione.

Ho sempre sostenuto a nome di Alleanza Nazionale, nei diversi incontri, nelle diverse occasioni, con i diversi interlocutori, di Governo e non, che, proprio per il motivo che difficilmente le popolazioni avrebbero accettato una scelta, qualunque essa fosse stata, occorreva fin dall'inizio operare nella massima trasparenza, soprattutto comunicando e informando le popolazioni e gli enti locali anche sugli eventuali rischi derivanti dall'ubicazione di un sito definitivo, di un deposito definitivo. Devo dire che questo è stato fatto poco; a volte la fretta fa compiere degli errori.

Ma da questo a passare, come qualcuno ha fatto – mi meraviglio del collega Ayala – ad affermazioni che io ritengo vergognose, ce ne corre. Personalmente, quando parlo di una persona che oltretutto non conosco sono abituato a non dileggiarla, perché dietro il generale Jean c'è l'uomo Jean, che non credo meriti di essere dileggiato in quest'Aula. Si è detto: uomo da tapiro. Beh, ognuno se si guarda allo specchio può essere da tapiro: io stesso, il senatore Ayala, o qualcun altro; lasciamo perdere.

Vi è stato poi chi, come il senatore Turroni, ha usato la tecnica del dire e non dire, del dire facendo credere che da parte del Governo, e di qualcuno di coloro che operano nel settore dei rifiuti radioattivi o della SOGIN, vi sia stato il tentativo di fare affari, di fare operazioni sporche e illegali: ebbene, questo è semplicemente vergognoso!

Io sono stato sempre abituato, per cultura politica e per educazione familiare, ad assumermi la responsabilità delle accuse: quando c'è qualcosa che si ritiene illegale, allora si fa una denuncia, si fanno nomi e cognomi, si dicono i fatti, in maniera che chi è accusato possa difendersi. Ma la cosa più brutta, che proprio non giustifico, è quella di lanciare accuse generiche dalle quali nessuno si può difendere, perché se io non vengo accusato di un fatto specifico, da che cosa mi devo difendere? Devo dire che sono onesto, punto e basta.

Allora, lasciamo perdere queste accuse, perché questa è soltanto speculazione politica. Se fatti illeciti o illegali si sono commessi o si volevano commettere, se esistono prove, elementi concreti, noi della maggioranza saremo certamente i primi a condannare fatti di questo genere e le persone coinvolte; ma fino a quando questo non è lasciamo perdere e parliamo di cose serie.

Parliamo, ripeto, di quello che voi non avete fatto, di quello che noi vogliamo fare, del coraggio e della prova di responsabilità che questo Governo e questa maggioranza dimostrano nell'affrontare un problema così spinoso e difficile.

Quanto al merito dell'attuale decreto, io credo che l'opposizione non possa non prendere atto che lo stesso è stato riscritto a quattro mani. È vero che c'è stata una sorta di maxiemendamento del Governo, ma c'è stato anche un importante dibattito e un confronto tra maggioranza e opposizione e tra opposizione e Governo che ha portato a modificare sostanzialmente il provvedimento, che oggi è molto diverso da quello iniziale.

Alcuni aspetti potrebbero essere – come ha detto il relatore – ulteriormente migliorati, ma si pone una scelta: è stato detto in Commissione, da parte del rappresentante del Governo, che se ci fossero stati i tempi materiali perché noi potessimo modificare il decreto e la Camera potesse approvarlo prima della pausa *(Richiami del Presidente)* per le festività natalizie, ciò sarebbe stato fatto accettando quei due, tre, quattro emendamenti, quelli che sono. Diversamente – è stato detto – dobbiamo approvare il provvedimento, perché questo diventa un punto politico, come ha carattere politico il fatto che attualmente al centro-sinistra interessa poco il merito: il centro-sinistra vuole la soddisfazione politica, la vittoria politica di far decadere il decreto-legge. Noi non ci stiamo.

Ci è stato riferito che alla Camera non ci sono i tempi, perché oltre alla finanziaria, il cui esame dovrebbe concludersi oggi, sono pendenti tre decreti-legge, quindi o decade questo decreto-legge o decade uno degli altri tre; noi non vogliamo far decadere nessun decreto-legge, perciò la strada da seguire è certamente quella di un ordine del giorno, quale quello che il relatore ha predisposto, in cui siano contenute... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Le faccio riattivare il microfono ancora per un minuto, senatore Specchia.

SPECCHIA *(AN)*. Un ordine del giorno, dicevo, in cui siano contenute le questioni rappresentate negli emendamenti, impegnando il Governo anche ad adottare eventuali provvedimenti legislativi per recepire quelle questioni.

Per il resto, ovviamente diamo atto al relatore e al rappresentante del Governo del lavoro svolto e siamo qui per fare la nostra parte. *(Applausi dal Gruppo AN e dei senatori Moncada e Ponzo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Iovene. Ne ha facoltà.

IOVENE *(DS-U)*. Signor Presidente, il decreto che abbiamo in discussione è profondamente diverso – veniva ricordato – da quello presentato dal Governo il 14 novembre scorso. Lo è grazie alla mobilitazione e alla protesta dei cittadini di Scanzano Jonico, di tutta la Basilicata, delle

Regioni vicine, la Puglia, la Calabria, dei sindaci, di tutti i rappresentanti delle comunità interessate.

La Camera ha profondamente modificato questo decreto tenendo in parte conto di quelle proteste; tanto che oggi discutiamo di un provvedimento di cui non si intravedono – ed è stato ricordato qui anche da altri colleghi – i caratteri di necessità ed urgenza propri di un decreto e, nello stesso tempo, di un provvedimento ancora contraddittorio, lacunoso ed affrettato.

Francamente non se ne vede l'urgenza. Pensate che lo stesso Governo Berlusconi, che ha pensato di adottare questo decreto, non ha ancora presentato il disegno di legge di ratifica della Convenzione in materia di smaltimento e di trattamento delle scorie nucleari, adottata dall'Agenzia atomica mondiale di Vienna nel settembre 1997, che contiene la definizione di indirizzi per i programmi nazionali.

L'Italia l'ha firmata nel gennaio del 1998 ed è entrata in vigore tre anni fa. Tale Convenzione è già stata ratificata da 14 dei 15 Stati dell'Unione Europea (quindi manca l'Italia) e da 22 dei 25 futuri Stati.

Ora, la strada maestra sarebbe quella di un ritiro di questo decreto-legge, per ritornare a quanto previsto dal disegno di legge Marzano sul riordino del settore energetico; un provvedimento già approvato dalla Camera, attualmente all'esame della Commissione industria del Senato, che, in particolare, all'articolo 30, comma 3, lettera *d)*, prevede che la localizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi sia effettuata dal Ministro delle attività produttive, d'intesa con i Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e della salute e con la Regione interessata, sentiti gli enti locali coinvolti, entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della legge medesima.

Quindi, c'è un *iter* istituzionale in corso, in dirittura d'arrivo; il Governo ha tentato con il decreto-legge al nostro esame una forzatura inutile e dannosa, rispetto alla quale ha dovuto fare parziale marcia indietro. Oggi continua a difenderlo, non si capisce bene per quale motivo.

Come hanno ricordato il senatore Specchia ed altri colleghi, il problema del trattamento e dello smaltimento delle scorie nucleari data certo da molti anni: non però (vorrei farlo osservare al collega Zappacosta), da quando l'Italia ha deciso di uscire dal nucleare, bensì da quando ha deciso di entrarvi, perché era contestualmente alla costruzione delle prime centrali che bisognava porsi il problema di come trattare quelle scorie.

GRILLOTTI *(AN)*. È quello che ci domandiamo anche noi, come mai non l'avete fatto.

IOVENE *(DS-U)*. Guardi che, all'epoca, certamente non eravamo al Governo, semmai lo erano i vostri attuali alleati.

Non è quindi con l'improvvisazione e con la fretta che si pone rimedio a questi ritardi, anzi in tal modo si rischia di aggravare i pericoli connessi al trattamento di scorie e materiali la cui pericolosità necessita da alcuni secoli a migliaia di anni per venir meno.

Il Governo ha già detto in Commissione e ha fatto sapere anche in Aula di voler comunque andare avanti, di avere la necessità di approvare il decreto. Mi auguro allora che si tenga conto della discussione che positivamente si è svolta in Commissione e della comune valutazione (come abbiamo sentito anche dalle parole del relatore) sulla necessità di modificare ancora alcuni punti di questo provvedimento.

Mi riferisco, in particolare, a quanto attiene all'intesa con le Regioni, che rappresenta un altro dei motivi di incostituzionalità evidente di questo decreto-legge, come ha efficacemente ricordato il senatore Ayala in sede di discussione delle pregiudiziali, ai criteri di cui tener conto al momento dell'individuazione del sito, che non possono limitarsi alle sole caratteristiche geomorfologiche del terreno, come prevede il decreto, ma devono considerare molti altri indicatori elencati nello stesso studio che SOGIN ed ENEA hanno redatto all'inizio dell'anno.

I motivi di esclusione sono molteplici, così come le condizioni alle quali riferirsi, non ultime quelle relative alla presenza antropica, all'impatto antropico e alle aree protette. Ma ci sono altri aspetti, sui quali vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del Governo, che riguardano il merito di questo decreto.

Il primo aspetto riguarda la definizione del Deposito nazionale come opera di difesa militare. Vorrei dire proprio al senatore Specchia, che ha accennato alla necessità della massima trasparenza in casi di questo genere, che tale scelta – che non c'entra nulla con la sicurezza del deposito, del sito che si dovesse individuare – è l'esatto opposto di quello che bisognerebbe fare in questi casi.

Qui non c'entra nulla la sicurezza, il problema è di trasparenza, di possibilità di controllo di una situazione che rischia di essere assai pericolosa e che quindi necessita che l'opinione pubblica, che le agenzie autonome, siano pienamente informati di quanto accade, di quali problemi ambientali si possono determinare in un sito di questo genere.

La gestione militare del tema della sistemazione delle scorie nucleari non è certo quella che dà le migliori garanzie di sicurezza in tema di radioprotezione e di difesa della salute e dell'ambiente. È necessaria la massima trasparenza e il riferimento rigoroso alla normativa valida in campo civile, a cominciare dalla valutazione di impatto ambientale. Pertanto, andrebbe mantenuta e rafforzata un'attività di controllo indipendente, che oggi è quasi totalmente eliminata.

Il secondo aspetto riguarda invece l'assoluta commistione tra ruolo di controllore e ruolo di controllato. Proprio perché si tratta di materia così delicata, così difficile e complessa anche dal punto di vista scientifico e tecnico, la distinzione netta tra chi controlla e chi è controllato è assolutamente centrale e richiede maggiore trasparenza e maggiore coinvolgimento partecipativo delle popolazioni e degli enti locali.

Un terzo aspetto riguarda i poteri del commissario straordinario, il quale opererebbe in deroga alla normativa vigente, comprese le norme sui trasporti pericolosi e gli appalti, anche su opere di questa complessità e comunque utilizzando le norme semplificate e accelerate della legge

obiettivo per quanto riguarda la valutazione di impatto ambientale. Stiamo cioè trattando un tema di così grande rilevanza in maniera assolutamente superficiale.

Ecco perché, avviandomi alla conclusione, scegliere per decreto un sito è profondamente sbagliato. Nella precedente legislatura – vorrei ricordare a coloro i quali chiedevano cosa è stato fatto e cosa non è stato fatto – il lavoro della Commissione d'inchiesta sui rifiuti e della Conferenza Stato-Regioni, del Ministero dell'industria e della *task force* dell'ENEA aveva condotto alla formulazione di criteri prima e a tre diversi livelli di lettura del territorio: dalle mappe di esclusione, che riducevano la scelta al 9 per cento del territorio nazionale sulla base dei criteri adottati (distanza del sito da centri abitati, impianti industriali, linee ferroviarie, autostrade) alle mappe del rischio sismico (carte geologiche, idrogeologiche, eccetera), fino all'individuazione puntuale di alcune centinaia di siti.

È arrivati a questo punto che le procedure del nucleare obbligano alla qualificazione tecnica del sito, cioè a indagini sul campo, a misure e campionamenti e alle conseguenti valutazioni dei diversi tipi di rischio che vengono eseguite e documentate in un rapporto a carico della società proponente.

L'insieme di queste operazioni in rapporto alle risorse impiegate configura un impegno temporale nell'ordine dell'anno, in ogni caso di molti mesi. Tutto questo non c'è stato; addirittura non c'è stato nel momento in cui si era deciso di realizzare il sito a Scanzano, e continua a non esserci oggi.

Ecco perché, cari colleghi, nell'assumere oggi decisioni così importanti le motivazioni addotte o, peggio, le motivazioni legate all'enorme mole di risorse economiche da impiegare, di cui si è fatto cenno in maniera chiara ed esplicita, non possono di per sé prevalere su quelle tecnico-scientifiche, perché si riferiscono a ragioni di opportunità su tempi incommensurabilmente più brevi dell'orizzonte temporale del problema creato e che si vuole affrontare.

L'opportunità del momento non può essere barattata, cari colleghi, con la sicurezza delle generazioni future. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzi. Ne ha facoltà.

RIZZI *(FI)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, chi è dotato di obiettività non può non dare atto al Governo di aver affrontato con determinazione e coraggio il problema del deposito definitivo per lo stoccaggio, in condizioni di massima sicurezza, dei rifiuti radioattivi. Non è un problema di oggi, perché sono anni che agita i Governi della Repubblica, ma solo questo Governo ha avuto, oltre al coraggio, la sensibilità di badare alla salute e alla vita degli italiani.

Il relatore, senatore Bergamo, ha giustamente messo in luce i buoni propositi del Governo Berlusconi e del ministro Matteoli. Un Governo preoccupato soltanto di difendere la proprie posizioni di potere non avrebbe mai e poi mai imboccato la strada dell'innovazione, soprattutto

in un settore in cui si scatenano facilmente gli apparati contestatori dell'opposizione, la quale in Basilicata non ha perso occasione per mettere alla prova la propria organizzazione, priva di proposte e ricca soltanto di contestazione, anche dura e pericolosa.

Eppure questa era, per l'opposizione, una grande occasione per presentarsi in modo diverso dal solito, per fornire l'immagine e la sostanza di un'opposizione moderna e democratica di ispirazione anglosassone, di fronte ad un problema che non è né di destra né di sinistra, ma che riguarda l'Italia, tutti gli italiani, la loro salute e la loro vita e che dovrebbe essere risolto con l'aiuto, la collaborazione, l'intelligenza e la solidarietà di tutti. Così non è stato e così, credo, non sarà.

La scelta di indicare Scanzano Jonico quale sede del deposito per il materiale radioattivo è emersa come sbagliata ed il Governo si è corretto. Essa è ormai alle spalle, e io ne parlo unicamente per sottolineare l'ampiezza della reazione collettiva che c'è stata, che ha avuto la sostanza di una dura contestazione, che ha portato in sé un giudizio altamente negativo nei confronti della capacità del Governo di comprendere e di mutare le proprie decisioni.

In Basilicata si è pensato che soltanto la forza fosse in grado di mutare le scelte governative; non la ragione, non il confronto, non la dialettica sui temi, bensì la forza, il blocco delle autostrade. Ma il Governo non ha ceduto alla piazza. Fa comodo all'opposizione tentare questa ipotesi, ma non è così. Il Governo ha semplicemente fatto autocritica e ha modificato una scelta sbagliata.

Dopo quanto è accaduto in Basilicata, con la regia del centro-sinistra, si pensa veramente di trovare un sito nazionale? Si pensa che possa essere facile? Dove sarà mai rintracciabile questa pacifica popolazione disposta al dialogo e a subire i rischi connessi?

Riferisce la stampa che a Scanzano Jonico, il paese della Basilicata inizialmente scelto come sito per il deposito nazionale delle scorie nucleari, le settimane di lotta furono due: dal 13 novembre, giorno in cui il Governo approvò il decreto, fino al 24 novembre, quando la Commissione ambiente decise di rivedere la propria posizione. Il 15 manifestarono studenti e commercianti e parte dei sindaci calabresi. Un corteo bloccò la statale ionica. Il 17 il sindaco requisì i pozzi e vietò il transito delle scorie. La protesta intanto aveva coinvolto anche la vicina Metaponto. Il 19 novembre il consiglio regionale della Basilicata definì denuclearizzato l'intero territorio, riclassificando Scanzano a media sismicità. Il 23 fu il giorno della grande marcia di protesta. Oltre 100.000 manifestanti da tutto il Sud sfilarono da Policoro a Scanzano e il 24 si registrò la fine del braccio di ferro.

Il decreto venne emendato dal Consiglio dei ministri, il nome della città cancellato dal testo. Il Governo si è dato 18 mesi per individuare un nuovo sito per lo stoccaggio. Sabato 13 dicembre a Trino Vercellese si è svolta una manifestazione, perché a Roma nessuno ha mai smentito l'ipotesi di costruire il deposito radioattivo in quel territorio. Lungo un percorso dove i negozi avevano le serrande abbassate, hanno sfilato i con-

faloni e gli amministratori di Vercelli, Palazzolo, Saluggia e Caorso. La delegazione di Scanzano Jonico è stata bloccata a Bari da uno sciopero e non è riuscita ad arrivare in tempo. Ma cosa ci andava a fare la popolazione di Scanzano Jonico? Ha risolto i suoi problemi. Non ha più problemi. In realtà, non ha mai avuto problemi nucleari, a differenza degli altri che li hanno tuttora.

Caorso si trova a 50 chilometri da Milano e ha un notevole numero di barre nucleari – 4.000, afferma il relatore – che sono potenzialmente a rischio. A Trino Vercellese, la cui piazza principale fu aggredita 3 anni fa dal Po, così come a Saluggia sono un incubo incombente le acque della Dora, troppo vicina ad un impianto costruito su un'area golenale, il quale è protetto, dopo l'ultima piena, solo da un muro alto una dozzina di metri. A Saluggia sono custoditi più di 400 elementi di combustibile irraggiato provenienti dalle centrali di Trino e dal Garigliano, oltre a 250 metri cubi di scorie nucleari liquide ad altissima radioattività.

Roberta Martini, ottima giornalista del quotidiano «La Stampa», ci riferisce le parole del sindaco di Caorso, Daniele Nastrucci: «Abbiamo accettato le centrali in un momento di piena crisi energetica. Da 40 anni si sta cercando un sito definitivo per le scorie radioattive. I siti nucleari attuali non sono adatti a diventare deposito di materiale radioattivo».

Questa è la conclusione. Dovremmo capire che tutto è molto difficile e che è odioso cercare di fare voti sulla pelle di un Governo responsabile e deciso a risolvere un problema che, finché esiste, è un'incognita sospesa e pericolosa nella vita degli italiani. Ma questo Governo ha la capacità di risolvere il problema e, anche in assenza di una opposizione responsabile, lo risolverà comunque nell'interesse del Paese. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Moncada).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moncada. Ne ha facoltà.

MONCADA *(UDC)*. Signor Presidente, non ripeterò cose che ho già sentito, altrimenti l'intervento si protrarrebbe eccessivamente. Mi ha dato solo un senso di fastidio questa atmosfera per cui sembra che i colleghi dell'opposizione hanno letto tutto, sanno tutto e conoscono tutto, mentre i colleghi della maggioranza sono degli ignoranti sprovveduti ed improvvisano. Non è vero, vi posso garantire che alcuni di noi leggono.

Vorrei precisare solo due o tre punti. Cosa intendiamo per urgenza, signor Presidente? Si parla di rifiuti radioattivi di III categoria che smaltiranno la loro radioattività nel corso di decine di migliaia di anni: probabilmente, allora, non vi è urgenza e i depositi potremmo costruirli fra centinaia di anni.

Leggo, signor Presidente, poche righe delle conclusioni dell'EURATOM, che dice: «Non si possono giustificare ulteriori ritardi nelle decisioni sullo sviluppo di depositi per lo smaltimento di residui radioattivi». Quindi l'urgenza non è un'invenzione del Governo, è sentita profondamente dall'Europa anche perché il nostro Paese è pieno, signor Presidente,

come ha ricordato anche il senatore Rizzi, di siti estremamente pericolosi e per nulla controllati.

Per quanto riguarda il sito unico, interramento sì, interramento no, tema caro al senatore Turroni, come lei sa e come avrà sentito dire infinite volte in questi giorni, i residui si dividono in tre categorie: prima, seconda e terza.

Per quanto riguarda la I e la II categoria, le tecniche di contenimento e di sistemazione sono assolutamente codificate e conosciute anche attraverso la normativa europea del 1999. Quindi è assolutamente ipotizzabile, non dico conveniente, che i rifiuti radioattivi di primo e secondo tipo vengano conservati *in loco*.

Per quanto riguarda quelli di III categoria, il cui smaltimento comporta durate millenarie, siamo tutti d'accordo, Europa compresa (ho in mano le norme europee), che vadano invece stoccati in un sito e ci si chiede se unico. Pensate, data la situazione geomorfologica italiana, che sia possibile individuare più siti? Ho grossi dubbi che si trovi un sito unico perché c'è sempre qualcosa che non funziona, una volta il terremoto, una volta il salgemma, un'altra volta l'argilla fessurata. Trovare più siti mi sembra un sogno.

Si è detto allora di immagazzinare le scorie in superficie, ma non è possibile perché ai fini della sicurezza questo non ci garantirebbe minimamente. Signor Presidente, mi perdoni, leggo ancora poche righe. L'EURATOM a tale proposito dice: «Nel caso dei residui più pericolosi» – si riferisce a questi – «esiste un ampio consenso internazionale fra gli esperti e i tecnici che l'interramento a grande profondità in formazioni geologiche stabili sia la soluzione di gestione migliore».

Non leggerò altro, signor Presidente, non si spaventi perché ho quasi terminato il mio intervento.

PRESIDENTE. Non mi sto affatto spaventando, senatore Moncada, sto ascoltando, con l'attenzione che merita, l'intervento del prorettore dell'Università di Roma a suo tempo, nonché cattedratico illustre.

MONCADA *(UDC)*. Desidero soltanto dire che su questi problemi che coinvolgono la vita dei nostri figli, come ha affermato il senatore Iovene, bisognerebbe che le conoscenze di tutti fossero alla pari in modo che si potesse discutere con maggiore serenità.

Si tratta di un problema non rinviabile. Quando si nega che il sito designato diventi opera militare non so dire da ingegnere se questo giuridicamente comporti complicazioni, ma ai fini della sicurezza sarei molto più tranquillo sapendo che il sito per il controllo è in mano all'esercito, piuttosto che a una compagnia privata.

IOVENE *(DS-U)*. Una cosa è il controllo, altro è la gestione.

MONCADA *(UDC)*. Forse ho compreso male, ma il problema del sito di contenimento non può non essere un problema di livello nazionale.

Ad avviso del Gruppo dell'UDC, le Regioni devono essere coinvolte nel modo più ampio possibile; se però, ad un certo punto, fosse necessaria una decisione centrale, non si può fare a meno di assumerla. Questo è l'esempio tipico del momento in cui uno Stato deve assumere non i propri poteri bensì le proprie responsabilità.

Signor Presidente, chiedo scusa se ho fatto perdere del tempo, ma desideravo che certe argomentazioni restassero agli atti. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

BERGAMO, *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, mi sembra di poter dire che il dibattito ha consentito di affrontare un tema delicato con autorevolezza e con senso di responsabilità.

Non so se la scelta del Governo di indicare Scanzano, nel decreto-legge originario, provocherà come conseguenza la difficoltà o l'impossibilità di individuare in futuro un sito per il Deposito unico nazionale, perché le reazioni saranno analoghe ovunque esso sia individuato. So per certo, invece, che ha messo tutti di fronte alla proprie responsabilità: il Governo, il Parlamento, il Paese, gli enti locali, le forze imprenditoriali, la gente comune. Nessuno può più sfuggire, per la prepotenza con cui il tema è tornato alle coscienze di tutti, alla soluzione di questo grave problema che concerne senz'altro la sicurezza nazionale.

Il Governo ha previsto di indicare il sito come opera di rilevanza militare per due motivi: in primo luogo, per sottolineare che si tratta di un'opera attinente alla sicurezza nazionale, ed è senz'altro così; in secondo luogo, per fare doverosamente la propria parte, una volta esaurite, in maniera seria, responsabile e rigorosa, le verifiche circa le intese necessarie fra Stato, Regioni e enti locali.

Mi pare che il decreto-legge che abbiamo oggi all'esame, profondamente modificato dalla Camera dei deputati, non sia rifiutato da alcuno nell'impianto e nella struttura complessiva; forse è giudicato lo strumento più idoneo oggi per riparare il *vulnus*, che c'è stato, conseguente al mancato coinvolgimento della comunità scientifica nazionale, delle rappresentanze degli enti locali e della Regione, in un processo che non poteva assolutamente vedere esclusi tali soggetti.

Il provvedimento ha oggi recuperato in termini di partecipazione, di trasparenza, di informazione, di rispetto verso le aree dove dovranno essere allocate le scorie di III categoria e verso le aree dove per molto tempo queste dovranno ancora trovarsi collocate.

La vera urgenza è che il processo di messa in sicurezza avvenga subito, che non sia rinviato quel complesso di interventi che deve mettere il Paese in condizione di difendere i siti dove oggi sono allocate le scorie di I, II e III categoria, al fine di dare più certezza e più tranquillità alle popolazioni che convivono oggi con queste scorie, senza trascurare l'obbligo

di trovare la soluzione definitiva del sito previsto per il Deposito unico nazionale.

Credo non sia fuori luogo condividere gli interventi del ministro Matteoli, che ha già compiuto azioni concrete per affrontare in sede europea il problema. Già da molto tempo è in dirittura d'arrivo una bozza di direttiva, che purtroppo ancora non regolamenta il settore, ma fissa alcune linee guida (anche se ancora deve diventare strumento di indirizzo per le azioni dei Governi).

In un'Europa che si sta concretizzando, che sta adottando una propria Costituzione, che sta cercando strumenti per la difesa comune, non è improprio prevedere, anche in un campo così delicato come quello dello smaltimento e del controllo della sicurezza dei siti di depositi nucleari, una scelta unitaria, che garantisca maggiore efficienza, maggiore contenimento dei costi e maggiore sicurezza. Non si vogliono creare pattumiere, ma si intende prevedere uno strumento che sia al servizio leale dell'Europa tutta, nel rispetto *in primis* dell'intero ambiente di questa grande comunità dell'Europa unita e allargata.

Il provvedimento, a mio avviso, mantiene la propria validità, non chiude un capitolo ma, anzi, lo apre con forza, garantisce il confronto in prospettiva sulle responsabilità che dobbiamo assumerci come Paese e guarda ad ulteriori sviluppi che potrebbero aprirsi con gli scenari che ho prima delineato.

La Commissione ha lavorato seriamente, con il concorso serio e rigoroso di maggioranza ed opposizione, ha individuato alcune carenze del decreto-legge, alcune ambiguità, alcune zone d'ombra che potrebbero – e forse dovrebbero – essere corrette.

Innanzitutto, l'individuazione del sito non dovrebbe essere collegata unicamente a valutazioni di carattere geomorfologico, ma fare riferimento anche alle caratteristiche antropiche, lasciando aperta la possibilità di stabilire pure successivamente se il sito dovrà essere realizzato in superficie o nel sottosuolo.

Si potrebbe dire con maggiore chiarezza quale valutazione la commissione scientifica dovrà compiere. Per quanto riguarda l'intesa tra Stato e Regioni, dovrebbe essere specificato meglio che essa non può che essere raggiunta nella sede propria, cioè nella Conferenza Stato-Regioni, che è l'unica preposta a compiere scelte di tale rilevanza.

Al commissario straordinario sono attribuiti soltanto i poteri formali e finali di tradurre in atto ufficiale le conclusioni cui dovrà giungere la Conferenza Stato-Regioni. Inoltre, è quanto meno troppo anticipata la scelta sulla procedura di affidamento della gestione definitiva del deposito nazionale. Non si vede in questo caso l'urgenza di compiere la scelta di dare in concessione o meno lavori che non solo non sono stati ancora avviati, ma che non sono neppure stati ipotizzati e progettati.

Si tratta di modifiche migliorative e di buon senso che la Commissione ha ritenuto di inserire all'unanimità, riservandosi ovviamente di verificarne la compatibilità con la garanzia che il decreto sia convertito in

legge, prima dell'imminente pausa per le festività natalizie, anche da parte dell'altro ramo del Parlamento.

In tal senso ho accolto il suggerimento di formulare queste proposte emendative, chiedendo però contestualmente alla Presidenza del Senato e al Governo di verificare l'esistenza di questa compatibilità temporale e subordinando tutto ad essa.

In caso contrario, ritengo che la maggioranza, che mi sento di rappresentare (anche se come relatore ho cercato di interpretare l'orientamento dell'intera Commissione), possa impegnare in modo serio e responsabile il Governo attraverso un ordine del giorno (che sono certo non rimarrà nel cassetto delle rimembranze) a tradurre presto le proposte emendative in atti normativi o amministrativi. *(Applausi dai Gruppi UDC, AN e FI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame, benché abbia provocato una comprensibile reazione nella popolazione di Scanzano Jonico, colta di sorpresa e preoccupata per lo stoccaggio delle scorie radioattive nel proprio territorio, è un provvedimento di grande rilevanza per la sicurezza nazionale e la tutela dei cittadini. Siamo in una fase temporale estremamente delicata, e non sta al Governo enfatizzarne i potenziali pericoli.

Ma proprio per questa ovvia constatazione, con tutto il valido spirito polemico del senatore Ayala, utile contributo di pensiero scoppiettante alla denuncia, ma non alla soluzione del problema, ritengo sia apprezzabile il coraggio del Governo rispetto alla scelta, non più eludibile, di un sito unico nazionale, non essendo compatibile con la sicurezza del Paese la dispersione delle scorie in una pluralità di siti, così come – mi sembra di aver capito – ha evidenziato anche il senatore Turroni, pur se con modalità di approccio diverse.

A sentire alcuni degli interventi viene in mente un noto, quanto terribile, aforisma di Robert Musil, per cui la politica è il luogo in cui si decide ciò che è già accaduto, e cioè si accettano processi già scontati. Non è così. Il testo originario, con l'accordo del Governo, è stato profondamente modificato dalla Camera dei deputati; il sito unico nazionale riguarda esclusivamente le scorie di terzo livello – quelle che richiedono migliaia di anni affinché la nocività dell'impatto si riduca – e la sua individuazione è affidata ad una commissione tecnico-scientifica.

La Commissione ambiente del Senato ha approvato due emendamenti, riferiti in particolare al ruolo determinante della Conferenza unificata e ai criteri di scelta del sito. Ma è opportuno riflettere che quest'ulteriore riformulazione del testo comporterebbe il rinvio del provvedimento all'esame della Camera, e quindi mancherebbero i tempi tecnici per la sua conversione in legge perché, come tutti sapete, domani la Camera ha deciso di chiudere i propri lavori.

Si auspica, quindi, che il decreto-legge sia approvato e che la tutela del Paese da eventi terroristici e dal rischio di calamità naturali venga garantita, proprio per questi motivi, il più sollecitamente possibile. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

**Mozioni e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 12,53).*

*Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 17,45*

## *Allegato B*

### Disegni di legge, annunzio di presentazione

Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Berlusconi-II)
Proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative (2650)
(presentato in data **13/12/2003**)

DDL Costituzionale
Regione Marche
Modifica all'art. 126 della Costituzione (2651)
(presentato in data **12/12/2003**)

DDL Costituzionale
Sen. Villone Massimo, Salvi Cesare, Falomi Antonio, Cavallaro Mario, Meduri Renato, Scalera Giuseppe, Dato Cinzia, Vicini Antonio, De Paoli Elidio, Malabarba Luigi, Fassone Elvio, Brutti Paolo, De Petris Loredana, Sodano Tommaso, Baratella Fabio, Zanda Luigi Enrico, Peterlini Oskar, Formisano Aniello, Boco Stefano, Rotondo Antonio, Flammia Angelo, Zancan Giampaolo, Bonavita Massimo, Frau Aventino
Modifica dell'art. 75 della Costituzione, in tema di referendum abrogativo (2652)
(presentato in data **15/12/2003**)

DDL Costituzionale
Sen. Izzo Cosimo
Modifica dell'articolo 2 della Costituzione della Repubblica italiana (2653)
(presentato in data **15/12/2003**)

Sen. Muzio Angelo, Marino Luigi
Modifiche all'articolo 90, comma 1, della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (2654)
(presentato in data **15/12/2003**)

DDL Costituzionale
Sen. Franco Vittoria
Modifica dell'articolo 75 della Costituzione, in tema di referendum abrogativo (2655)
(presentato in data **15/12/2003**)

**Disegni di legge, nuova assegnazione**

*Commissioni 7ª e 10ª riunite in sede deliberante*
Sen. Palombo Mario
Disciplina dell'uso delle piste sciistiche e norme per la prevenzione degli infortuni (310)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 7ª Pubb. istruz., 8ª Lavori pubb., 12ª Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali
Già assegnato, in sede referente, alle Commissioni riunite 7ª e 10ª; precedentemente deferito in sede referente, alla 10ª Commissione permanente (Industria)
(assegnato in data **12/12/2003**)

*Commissioni 7ª e 10ª riunite in sede deliberante*
Sen. Gubert Renzo
Norme in materia di sicurezza delle piste da sci (2051)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 4ª Difesa, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubb. istruz., 8ª Lavori pubb., 9ª Agricoltura, 12ª Sanità, 13ª Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali
Già assegnato, in sede referente, alle Commissioni riunite 7ª e 10ª; precedentemente deferito in sede referente, alla 10ª Commissione permanente (Industria)
(assegnato in data **12/12/2003**)

*Commissioni 7ª e 10ª riunite in sede deliberante*
Sen. De Rigo Walter ed altri
Norme in materia di sicurezza delle piste da sci e norme per la prevenzione degli infortuni (2255)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 4ª Difesa, 5ª Bilancio, 6 Finanze, 7ª Pubb. istruz., 8ª Lavori pubb., 9ª Agricoltura, 12ª Sanità, 13ª Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali
Già assegnato, in sede referente, alle Commissioni riunite 7ª e 10ª; precedentemente deferito in sede referente, alla 10ª Commissione permanente (Industria)
(assegnato in data **12/12/2003**)

*Commissioni 7ª e 10ª riunite in sede deliberante*
Dep. Pecoraro Scanio Alfonso
Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali da discesa e da fondo (2381)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 4ª Difesa, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 8ª Lavori pubb., 9ª Agricoltura, 12ª Sanità, 13ª Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali
*C. 1051 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C. 1991, C. 3534, C. 3630, C. 3633, C. 3652);*

Già assegnato, in sede referente, alle Commissioni riunite 7ª e 10ª (assegnato in data **12/12/2003**)

## Disegni di legge, presentazione di relazioni

**A nome della 1ª Commissione permanente Aff. cost.**
in data 11/12/2003 il Senatore Falcier Luciano ha presentato la relazione sul disegno di legge:
«Disposizioni di attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione» (1094-B)
S. 1094 approvato dal Senato della Repubblica; C. 3599 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;

**A nome della 3ª Commissione permanente Aff. esteri**
in data 12/12/2003 la Senatrice Bonfietti Daria ha presentato la relazione sul disegno di legge:
«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) e il Governo della Repubblica italiana concernente l'Accademia delle scienze del Terzo Mondo (TWAS), fatto a Parigi l'8 dicembre 1998» (2550)
C. 3622 approvato dalla Camera dei Deputati;

in data 12/12/2003 il Senatore Provera Fiorello ha presentato la relazione sul disegno di legge:
«Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti all'Accordo relativo all'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni via satellite (INTELSAT), adottati a Washington il 17 novembre 2000» (2490)
C. 3849 approvato dalla Camera dei Deputati;

## Affari assegnati

In data 11 dicembre 2003 è stato deferito alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento, affinché lo esamini e riferisca all'Assemblea, l'affare se il Senato debba promuovere conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del Tribunale di Roma e della Procura della Repubblica, per quanto di rispettiva competenza, con riferimento alle questioni di cui alla relazione adottata dalla Giunta medesima il 25 novembre 2003 e approvata dall'Assemblea il 26 novembre (*Doc.* XVI, n. 9), anche alla luce dei successivi sviluppi della vicenda.

## Governo, trasmissione di documenti

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la comuni-

cazione concernente il conferimento all'ingegner Sergio Stabilini dell'incarico di Segretario Generale nell'ambito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 3 dicembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 della legge 30 aprile 1985, n. 163, la Relazione sull'utilizzazione del Fondo unico dello spettacolo e sull'andamento complessivo dello spettacolo, relativa all'anno 2002 (*Doc*. LVI, n. 3).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª Commissione permanente.

**Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 5 dicembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11-*ter*, comma 6, della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, la relazione - resa dalla Corte stessa a Sezioni riunite nell'adunanza del 4 dicembre 2003 – sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi approvate dal Parlamento nel periodo maggio-agosto 2003 (*Doc*. XLVIII, n. 8).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

**Assemblea parlamentare della NATO, trasmissione di documenti**

Il Presidente dell'Assemblea parlamentare della NATO, con lettera in data 27 novembre 2003, ha inviato il testo di cinque risoluzioni, adottate da quel Consesso durante la 49ª Sessione annuale, tenutasi a Orlando, negli Stati Uniti, nel novembre 2003:

risoluzione n. 323 sul «Traffico di esseri umani (*Doc*. XII-*bis*, n. 76). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

risoluzione n. 324 su «Operazioni alleate in Iraq» (*Doc*. XII-*bis*, n. 77). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 4ª e alla 14ª Commissione permanente;

risoluzione n. 325 su «Sviluppo economico e sicurezza» (*Doc*. XII-*bis*, n. 78). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 4ª, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente;

risoluzione n. 326 sulla «Ricostruzione della fiducia transatlantica dopo la guerra in Iraq» (*Doc*. XII-*bis*, n. 79). Detto documento è stato tra-

smesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 4ª e alla 14ª Commissione permanente;

risoluzione n. 327 sulla «Non proliferazione nel XXI secolo» (*Doc*. XII-*bis*, n. 80). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 4ª e alla 14ª Commissione permanente.

## Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Camber, Contestabile, Manunza, Marano e Massucco hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00214, dei senatori Lauro ed altri.

## Mozioni

DE ZULUETA, IOVENE, MARTONE, ROTONDO, BUDIN, BONFIETTI, OCCHETTO, VIVIANI. – Il Senato,

rilevato che le elezioni presidenziali svoltesi nel dicembre 2001 in Madagascar hanno innescato una grave crisi politica, sommosse e conflitti locali. In questo scenario si sono verificati numerosi abusi dei diritti umani, incluse uccisioni illegali, torture, detenzioni arbitrarie e processi iniqui;

rilevato inoltre che nel successivo febbraio Marc Ravalomanana, principale sfidante del presidente uscente Didier Ratsiraka, si è autoproclamato Presidente dopo settimane di dimostrazioni da parte dei suoi sostenitori nella capitale Antananarivo, i quali protestavano contro i risultati delle elezioni ufficiali. Didier Ratsiraka ha ristabilito il proprio governo nel porto orientale di Toamasina, con l'appoggio di cinque dei sei governatori delle province, mentre i sostenitori di Marc Ravalomanana installavano i Ministri nominati negli uffici governativi di Antananarivo. L'erezione di barricate e la distruzione di ponti da parte dei sostenitori di Ratsiraka hanno di fatto isolato la capitale interna dalle province costiere. I sostenitori di Ravalomanana sono stati quindi presi di mira dai membri delle forze di sicurezza e dai sostenitori fedeli a Didier Ratsiraka in alcune province. Abusi dei diritti umani sono stati commessi ad aprile durante i combattimenti tra le due fazioni nella provincia di Fianarantsoa;

dopo un secondo conteggio dei voti, l'Alta Corte costituzionale ha dichiarato Marc Ravalomanana vincitore. Il giuramento quale Presidente è stato pronunciato il 6 maggio. Didier Ratsiraka ha contestato la decisione e quattro governatori provinciali hanno dichiarato la propria indipendenza dalla capitale. Marc Ravalomanana ha inviato l'esercito a prendere il controllo delle province con la forza. Centinaia di persone sono state arrestate dall'esercito perché sospettate di avere sostenuto Didier Ratsiraka, il quale si è rifugiato in Francia il 7 luglio. A fine anno alcuni degli arrestati sono stati processati e altri sono rimasti in attesa di giudizio; nella maggior

parte dei casi le procedure giudiziarie non rispondevano agli *standard* internazionali per un equo processo;

le elezioni parlamentari, una condizione posta dai mediatori internazionali della crisi, si sono tenute il 15 dicembre, sebbene molti membri del partito di opposizione fossero ancora in stato di detenzione. Secondo il parere degli osservatori internazionali non si sono verificate violenze, nonostante alcuni casi isolati di intimidazione dei candidati dell'opposizione. Il partito del presidente Ravalomanana, Tiako I Madagascare, i suoi alleati hanno ottenuto 125 dei 160 seggi del Parlamento;

constatato che decine di persone sono rimaste uccise durante i disordini. Alcune sono state presumibilmente vittime di esecuzioni extragiudiziali, altre sono state uccise dalle forze di sicurezza durante le dimostrazioni o i disordini in circostanze che fanno pensare a un uso eccessivo della forza;

constatato che sono stati segnalati diversi arresti e detenzioni arbitrarie di presunti sostenitori di Ravalomanana compiuti da sostenitori di Ratsiraka durante i disordini. Dopo che l'esercito di Ravalomanana aveva ripreso il controllo delle province, molti presunti sostenitori di Ratsiraka sono stati arbitrariamente arrestati o detenuti da soldati che non erano legalmente autorizzati ad effettuare arresti;

constatato, infine, che centinaia di sospetti sostenitori di Ratsiraka e membri delle forze di sicurezza sono stati arrestati dopo che l'esercito di Ravalomanana aveva preso il controllo delle province. La maggioranza è stata accusata di reati quali tentativo di minare la sicurezza interna dello Stato o partecipazione a sommossa. Alcuni erano prigionieri di coscienza. Nella maggioranza dei casi i procedimenti giudiziari non hanno rispettato gli *standard* internazionali per un equo processo: alcuni imputati sono stati torturati durante la detenzione ed è stata loro negata la possibilità di avvalersi di un legale e di accedere a cure mediche durante gli interrogatori,

impegna il Governo a farsi promotore presso le organizzazioni comunitarie e internazionali perché il processo politico in Madagascar, con particolare attenzione alla riconciliazione nazionale e all'esecuzione di equi processi, sia costantemente monitorato e osservato, condizionando anche qualsiasi forma di aiuto allo sviluppo e di cooperazione internazionale al pieno rispetto dei diritti umani, civili, culturali, economici, politici e sociali.

(1-00220)

## Interrogazioni

BUCCIERO. – *Al Ministro della giustizia* – (Già 4-02103)

(3-01352)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CICCANTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che le Ferrovie dello Stato hanno già provveduto a sopprimere, a far tempo dal 16.12.2002, i seguenti treni a lunga percorrenza:

l'IC (Intercity) 563: Piacenza-Pescara 6,01-11,23 che, in attraversamento del territorio della regione Marche, fermava presso le stazioni di Pesaro (9,05), Ancona (9,45), Civitanova Marche (10,12) e San Benedetto del Tronto (10,36);

l'IC (Intercity) 574: Pescara-Piacenza 18,37-23,57 che, in attraversamento del territorio della regione Marche, fermava presso le stazioni di San Benedetto del Tronto (19,19), Civitanova Marche (19,43), Ancona (20,14) e Pesaro (20,50);

che, a far tempo dal 14.12.2003, le Ferrovie hanno ulteriormente soppresso servizi di lunga percorrenza ed essenzialmente:

l'ES (Eurostar) 9419 Milano-Pescara 17,05-23,23 che, in attraversamento del territorio della regione Marche, fermava presso le stazioni di Pesaro (20,26), Ancona (20,59), Civitanova Marche (21,22) e San Benedetto del Tronto (21,48);

l'ES (Eurostar) 9412 Pescara-Milano 5,33-10,55 che, in attraversamento della regione Marche, fermava presso le stazioni di San Benedetto del Tronto (6,05), Civitanova Marche (6,30), Ancona (7,02) e Pesaro (7,36);

che i treni Eurostar in argomento costituivano, sostanzialmente, l'asse principale della movimentazione dei passeggeri di mobilità interregionale ed in particolare del trasporto pendolare per lavoro, oltreché un ottimale mezzo di trasporto rapido di massa per i centri posti a Nord della penisola, raggiungendo Milano in ore che, canonicamente, sono di utilità per chi deve recarvisi per necessità (arrivo a Milano alle ore 10,55) permettendo il ritorno in giornata al luogo di provenienza (partenza da Milano alle ore 17,05);

che tale ulteriore soppressione non è stata oggetto di alcun accordo con la regione Marche, che peraltro si è trovata nella cogente necessità di dover modificare, senza preavviso, gli orari del trasporto pubblico locale che si relazionavano con tali treni realizzando il servizio di raccolta dell'utenza dalle località interne con mezzi su gomma (autobus) e trasporto da e per le stazioni ferroviarie di fermata degli Eurostar;

che tale *modus operandi* non si concilia con la dovuta efficienza di un servizio come è quello del trasporto pubblico, con peculiarità di particolare interesse per la collettività, e di fatto finisce con il provocare un disservizio, danneggiando il sistema del trasporto ferroviario e su gomma in ambito locale, oltreché l'appetibilità del servizio pubblico in generale e, di riflesso, quello ferroviario;

che, in dipendenza del depauperamento della possibilità di movimentazione passeggeri in argomento, la regione Marche ha richiesto, ina-

scoltata, la ricollocazione dei due Eurostar, di recente soppressi, in orari di adeguata frequentazione, ed il prolungamento dei due treni Intercity 575 e 572 (che servono la tratta Milano-Ancona) fino a Pescara e la fermata degli stessi nelle stazioni di San Benedetto del Tronto, Civitanova e Porto San Giorgio, così da ridurre il disagio degli abitanti delle province meridionali,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere nei confronti del singolare comportamento della dirigenza delle Ferrovie dello Stato che ha soppresso linee ferroviarie di trasporto pubblico di passeggeri che servivano bacini importanti di popolazione come San Benedetto del Tronto senza alcun accordo con l'Ente Regione;

se non si intenda programmare l'attività di funzionamento delle Ferrovie dello Stato tenendo conto delle finalità sociali del trasporto ferroviario, affinché si realizzi un'attività economica avente natura sociale;

se non si ritenga di attivare idonei strumenti amministrativi cogenti affinché la programmazione degli interventi operativi delle Ferrovie dello Stato riguardanti la organizzazione delle linee di trasporto delle fermate sia preventivamente comunicata, con congruo anticipo, agli enti pubblici preposti alla organizzazione del trasporto pubblico locale, al fine di potersi raccordare adeguatamente alle decisioni delle Ferrovie dello Stato SpA.

(4-05796)

STANISCI. – *Ai Ministri delle attività produttive e dell'ambiente e della tutela del territorio.* – Premesso che:

in numerose interrogazioni riguardanti la Centrale di Brindisi, gestita da Edipower, presentate dall'interrogante in molteplici occasioni, sono stati evidenziati i problemi dell'alimentazione dell'impianto a carbone ed a ciclo combinato ed è stato posto l'accento sull'impatto ambientale e sui conseguenti gravi rischi per la salute dei cittadini;

in un ordine del giorno si chiedeva al Governo la realizzazione della trasformazione a ciclo combinato della Centrale di Brindisi;

consta all'interrogante di un progetto di ripotenziamento presentato dall'Edipower ai Ministri e agli enti competenti, oltre che alla regione Puglia, riguardante l'alimentazione a carbone della centrale di Costa Morena, che salirebbe da 1280 a 1400 megawatt,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti al Ministro la richiesta di Edipower riguardante l'aumento di potenza e l'utilizzo di tre gruppi a carbone, che andrebbero ad aggiungersi a quelli già esistenti;

cosa intenda fare il Governo, che ha preso impegni sulla Centrale di Brindisi nel corso della discussione del decreto riguardante le Centrali;

se non ritenga che si debba rispettare il territorio di Brindisi, già fortemente degradato ed unanimemente ritenuto a grave rischio ambientale e che vede, come risulta anche dai dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, un sempre maggiore incremento dei decessi per tumore, causati dai vari impianti concentrati nello stesso territorio;

poiché gli impegni presi dal Governo in varie circostanze sono di tutt'altra natura, se non si ritenga opportuno impedire che la Centrale costituisca un ulteriore focolaio di grave inquinamento ed un fattore di rischio che sarebbe aggravato dal dolo.

(4-05797)

ACCIARINI, VITALI, TESSITORE, MODICA, ROTONDO, FRANCO Vittoria, DE PETRIS, DONATI, CHIUSOLI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il ministro Sirchia risulta essere attualmente impegnato, nell'ambito della Presidenza italiana del semestre europeo, nell'elaborazione di proposte operative volte a combattere l'obesità infantile;

il Ministro sembra, in particolare, essere intenzionato a proporre alcune linee di azione ad aziende e istituzioni: porzioni più piccole nelle mense e a casa; etichette più chiare e trasparenti per quello che riguarda le calorie e gli apporti nutritivi; educazione nelle scuole e collaborazione di tutti gli *opinion leader;*

il titolare del Ministero dell'istruzione ha presentato alle Camere uno «schema di decreto legislativo recante la definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo d'istruzione», nel quale i tempi della scuola vengono profondamente modificati;

in particolare per la scuola elementare all'ipotesi organica del tempo pieno, che comporta la previsione di 40 ore settimanali nell'ambito di un coerente progetto pedagogico-didattico, si contrappone un orario di insegnamento frontale pari a 27 ore, a cui si aggiungono 3 attività opzionali facoltative;

nell'audizione alla Commissione cultura della Camera dei deputati avvenuta il 15 ottobre 2003 il Ministro ha assicurato che il tempo pieno, se richiesto dalle famiglie, verrà assicurato nella misura di 40 ore e ha ricordato che il tempo mensa deve essere aggiunto alle 30 ore previste per le attività didattiche;

si delinea così un tempo mensa pari a 10 ore settimanali, cioè di 2 ore al giorno,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia eventualmente d'accordo sul prolungamento forzoso del tempo mensa in modo da colmare il vuoto di 10 ore che la normativa prevista dal ministro Moratti per tagliare ulteriormente gli organici della scuola sta delineando nel tempo scuola corrispondente al modello del «tempo pieno»;

come un tempo più che raddoppiato da dedicare alla mensa possa collegarsi all'ipotesi della riduzione delle porzioni, richiesto tra l'altro dallo stesso ministro Sirchia in un incontro con le associazioni dei gestori di mense avvenuto il 15 settembre 2003;

quali interventi il Ministro in indirizzo si proponga di attuare per combattere realmente l'obesità infantile attraverso l'educazione alimentare nelle scuole e, soprattutto, quali proposte intenda formulare per evitare l'assurda situazione di bambini e bambine ai quali, al posto di un progetto

didattico qualificato, viene offerto un «tempo mensa» al di fuori di ogni ragionevole durata.

(4-05798)

ZAPPACOSTA. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

è divenuta di dominio pubblico nella città di Sulmona e nell'area peligna la notizia, trapelata in questi giorni, che l'Enel ha annunciato di voler chiudere gli uffici commerciali di via Lamaccio nel capoluogo peligno;

il progetto di razionalizzazione delle risorse, umane e strutturali, attraverso il processo di informatizzazione dell'azienda – già svoltosi, peraltro, in gran parte delle regioni italiane – prevede infatti anche per l'area peligna e il suo storico capoluogo la dislocazione degli uffici dell'ente con l'accentramento di tutti gli sportelli commerciali nel capoluogo regionale di L'Aquila;

un tale infausto epilogo rappresenterebbe l'ennesimo colpo inferto al già debolissimo tessuto economico-sociale della città, che sta vedendo in questi giorni entrare in crisi un pò tutte le maggiori aziende industriali che operano nel comprensorio sulmonese; infatti l'ufficio di via Lamaccio, che serve un bacino di utenti di circa 63.000 unità compreso tra l'Alto Sangro, la Valle Peligna e la Valle Subequana, è passato, negli ultimi anni, da 130 dipendenti a circa 50;

la chiusura degli uffici commerciali di Sulmona costituirebbe la perdita di diverse unità lavorative, soprattutto personale addetto agli sportelli e letturisti;

peraltro tale operazione sembrerebbe muovere da un intervento su tutto il territorio nazionale che comporterebbe la disdicevole iniziativa di utilizzare sempre più un sistema alternativo di lettura dei contatori, con l'eliminazione della figura del letturista, al quale era comunque demandata, in molti casi, l'unica lettura annuale per i conguagli, ricorrendo alla trasmissione dei dati relativi ai consumi tramite numero verde o sito Internet, con immaginabili disagi per gran parte degli utenti, soprattutto anziani, persone a basso indice di scolarità e «analfabeti informatici»,

si chiede di sapere:

quali interventi si intenda porre in essere affinché venga assolutamente scongiurata la ipotesi del totale ridimensionamento degli attuali uffici dell'Enel di Sulmona e venga confermato il mantenimento dell'attuale organico di servizio;

se si ritenga di farsi parte diligente presso la dirigenza dell'Enel al fine di rivedere il metodo esclusivo di lettura tramite telefono o *computer*, scongiurando quindi la scomparsa della figura del letturista.

(4-05799)

SPECCHIA. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e per le politiche comunitarie.* – Premesso:

che l'Unione europea ha approvato una disposizione, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della stessa Unione il 30/10/2003, con la quale sono individuati i parametri, per le zone geografiche, relativi alla quantità di olive mediamente prodotte per albero e alla quantità di olio prodotto per ogni quintale di olive, tutto ciò ai fini della erogazione degli aiuti comunitari (integrazione) per l'anno 2002;

che, per quanto riguarda la provincia di Brindisi, una parte della stessa avrebbe il parametro di 15,8 Kg di olive per albero, mentre all'altra sarebbero stati assegnati 19,7 Kg per albero, con rispettivamente una resa di 18,7 e 15,1 Kg di olio per quintale di olive;

che tutto ciò è davvero penalizzante per la provincia di Brindisi anche rispetto a tutte le altre province della Puglia ed ancora di più rispetto alla Calabria;

che in particolare vengono gravemente danneggiati i proprietari di ulivi secolari, ogni albero dei quali può produrre oltre 2 quintali di olive;

che diversi produttori stanno ricevendo gli aiuti comunitari (integrazione) pari al 50% delle olive effettivamente prodotte;

rilevato:

che è necessario, anche attraverso l'AGEA, eseguire dei controlli per accertare davvero quali siano le quantità di olive prodotte e far modificare i parametri all'Unione europea;

che va resa, pertanto, giustizia agli olivicoltori della provincia di Brindisi per il passato e per il presente, tenendo conto che nei prossimi anni, con la nuova OCM, saranno modificate le regole per gli aiuti comunitari,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-05800)

FIRRARELLO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la Regione siciliana, con deliberazione della Giunta Regionale n. 160 del 30/05/03 e n. 203 del 17/07/03, ha approvato «l'Accordo di programma quadro Sanità» nell'ambito del quale è stata prevista l'istituzione di un «Centro di Adroterapia» nell'Area di Catania;

l'Assessorato regionale della Sanità ha conferito alla Azienda Ospedaliera «Cannizzaro» di Catania l'incarico di predisporre un apposito progetto in esecuzione delle predette deliberazioni e conseguentemente ha inoltrato la proposta progettuale predisposta ai competenti Ministeri, con richiesta di ammetterla a finanziamento mediante l'utilizzo di risorse già destinate agli investimenti nel settore della Sanità della Regione siciliana;

si ritiene opportuno evidenziare che i Laboratori Nazionali del Sud dell' Istituto Nazionale di Fisica Nucleare di Catania e l'Ospedale «Cannizzaro» di Catania sono dotati di personale medico altamente specializzato ed in possesso delle specifiche competenze richieste per operare nel campo in oggetto; inoltre l'Ospedale «Cannizzaro» è dotato di tutta

la necessaria tecnologia di supporto all'attività del Centro di Adroterapia, e di personale di elevata competenza tecnico-scientifica per la gestione e manutenzione delle apparecchiature utilizzate per il «Centro»; l'Ospedale «Cannizzaro» ha altresì proceduto all'individuazione delle aree di sua proprietà da destinare alla realizzazione del Centro in argomento;

la realizzazione del suddetto «Centro» è importante anche in funzione del necessario progresso socio-sanitario ed economico-sociale della Sicilia e del Mezzogiorno. La struttura in argomento infatti andrebbe ad allocarsi in un'area del Paese notoriamente carente di analoghi Centri di medicina ad alta specializzazione;

per il perseguimento di tale obiettivo, ed in funzione del soddisfacimento di un interesse primario della collettività, il Governo della Regione siciliana ha profuso un forte impegno, ponendo l'apertura del citato centro come uno dei fondamentali traguardi della propria attività,

si chiede di sapere quali misure siano state finora adottate al fine di concretizzare quanto previsto nel citato Accordo di programma e quali si intenda adottare, onde supportare l'impegno già profuso e consentire una tempestiva approvazione e realizzazione del «Centro di Adroterapia».

(4-05801)

BETTONI BRANDANI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

a seguito della notizia per cui sabato 13 dicembre 2003 sarebbe dovuta svolgersi ad Arezzo una manifestazione di Forza Nuova, organizzazione dell'estremismo neo-fascista e xenofobo tristemente nota per innumerevoli episodi di violenza e offesa ai valori fondanti della nostra Costituzione, vi è stata una immediata mobilitazione democratica perché fosse impedita l'offesa alla città, che già negli anni Settanta dovette respingere le trame di chi voleva farne teatro dell'eversione nera;

apprendendo che inizialmente era stato autorizzato un corteo per le strade del centro cittadino con comizio finale nella centrale piazza S. Jacopo, diversi partiti, sindacati, movimenti e associazioni (tra cui l'ANPI) hanno chiesto con decisione ai responsabili dell'ordine pubblico di limitare i rischi per la cittadinanza di una simile esibizione, almeno controllandone e circoscrivendone lo svolgimento;

nella riunione in Prefettura svoltasi sull'argomento sono state condivise le preoccupazioni espresse dai presenti, tra cui l'interrogante, fornendo assicurazioni in questo senso da parte del Prefetto e del Questore;

nonostante gli impegni verbali, la manifestazione si è svolta con modalità estemporanee e incontrollate, dando luogo ad un corteo per le vie del centro affollate per le feste natalizie, in cui sono apparsi *slogan*, simboli e bandiere inneggianti al fascismo;

considerato che:

la Costituzione repubblicana si fonda sui valori della lotta di liberazione e della resistenza che, unificando una vasta pluralità di movimenti politici, liberarono dal nazifascismo il nostro Paese, restituendogli dignità, pace e democrazia;

la XII disposizione transitoria e finale della Costituzione repubblicana recita: «È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista»,

l'interrogante chiede di sapere:

come mai, nonostante le richieste delle forze democratiche, si sia consentito che la manifestazione avvenisse con quelle modalità nel pieno centro della città;

quali misure il Ministro intenda mettere in atto per garantire la sicurezza dei singoli, riportare un clima di serenità nella città di Arezzo e impedire ulteriori siffatte manifestazioni in palese contraddizione con la Costituzione della Repubblica italiana e con i contenuti della cosiddetta «legge Mancino».

(4-05802)

LONGHI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

nell'ottobre 2003 lo scrivente ha presentato l'interrogazione 4-05511, ancora priva di risposta, dove si chiedeva se vi fosse stata azione di *mobbing* nei confronti del primario di gastroenterologia dell'Ospedale San Martino di Genova, prof. Valentini;

in data 13 novembre 2003 lo scrivente ha presentato altresì l'interrogazione 4-05628, ancora priva di risposta, circa la disparità di trattamento riservato, da parte delle strutture sanitarie liguri, a due barellieri del «San Martino», licenziati per essersi allontanati dal posto di lavoro dopo la timbratura del cartellino, rispetto al trattamento più favorevole riservato ad altri dipendenti, tra i quali il dott. Toccafondi, inquisito per i fatti del G8 del 2001 e per la morte di una detenuta del carcere di Pontedecimo;

dal gennaio 2001 il coordinamento infermieristico dell'U.O. Medicina d'Urgenza dell'Ospedale San Martino era stato assegnato alla sig.ra Michelina Mosca, in sostituzione della precedente coordinatrice, trasferita al poliambulatorio «Pammatone» in quanto accusata di essersi appropriata di oggetti di valore di proprietà di malati e pertanto denunciata per peculato;

il 21 gennaio 2003 alla sig.ra Mosca veniva comunicato il trasferimento, a decorrere dal giorno immediatamente successivo, ad altro reparto, a causa di una presunta riorganizzazione che permetteva il rientro della precedente coordinatrice già allontanata due anni prima in una U.O. dell'ospedale;

il 22 gennaio, il 5 marzo e il 4 aprile del 2003, sono state effettuate ripetute ispezioni ad avviso dell'interrogante con apparente intento persecutorio a carico della sig.ra Mosca, a seguito delle quali sono state mosse alla stessa contestazioni disciplinari per violazione intenzionale dei doveri, di gravità tale da non consentire la prosecuzione neppure provvisoria del rapporto di lavoro, per cui si ipotizza la punibilità con sanzione disciplinare consistente nel licenziamento senza preavviso;

in tutti e tre i casi la sig.ra Mosca ha fatto ricorso al Collegio arbitrale di disciplina, che ha disposto nei primi due casi, in luogo del licen-

ziamento, una sospensione di pochi giorni dal lavoro e dalla retribuzione, contro cui l'interessata ha comunque fatto ricorso al Tribunale civile di Genova, e nell'ultimo caso ha prosciolto la dipendente dagli addebiti, annullando la sanzione comminatale;

il giorno 8 luglio 2003 la sig.ra Mosca ha presentato un esposto contro l'Azienda Ospedaliera «Ospedale San Martino» affinché si prendano provvedimenti per l'attività di *mobbing* compiuta ai suoi danni,

si chiede di sapere se:

la coordinatrice dell'U.O. Medicina d'Urgenza, accusata di peculato, sia rientrata in una U.O. dell'ospedale perché prosciolta dalle accuse a lei addebitate o per qualche altro motivo;

sulla base delle esposte premesse, si ravvisi che la regione Liguria attui una disparità di trattamento nei confronti dei dipendenti sottoposti ad indagine da parte della autorità giudiziaria;

appaiano legittime le molteplici ispezioni a carico della sig.ra Mosca e le conseguenti sanzioni disciplinari comminate in un breve lasso di tempo;

sia ravvisabile una condotta «mobbizzante» nei confronti della sig.ra Mosca e di altri dipendenti del «San Martino», e quali provvedimenti si intenda adottare in caso di risposta affermativa.

(4-05803)

## Interrogazioni da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*2ª Commissione permanente* (Giustizia):

3-01352, del senatore Bucciero, su indagini condotte dalla procura della Repubblica di Potenza.

€ 2,72